

A cura del Comitato per la preparazione del pellegrinaggio
delle Diocesi lombarde ad Assisi

La Lombardia verso Assisi

**Incontro con san Francesco
patrono d'Italia**

**Messaggi, meditazioni, preghiere
in preparazione al pellegrinaggio del 3-4 ottobre 2015**

I testi di san Francesco e delle Agiografie francescane sono tratti da: *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2012.

Realizzato da ITL srl
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
tel 02.6713161
www.centroambrosiano.it
e-mail: libri@chiesadimilano.it

Conferenza Episcopale Lombarda

Lettera ai fedeli delle Diocesi di Lombardia

Il prossimo 4 ottobre sarà la regione Lombardia a compiere ad Assisi il tradizionale gesto dell'offerta dell'olio per la lampada di san Francesco. Questo gesto, che vede ogni anno l'alternarsi di una regione italiana, è nato in occasione della proclamazione di san Francesco patrono d'Italia, voluta da papa Pio XII nel 1939, in un momento tragico e gravido di conseguenze per il mondo intero.

La situazione dell'Italia e del mondo di oggi, pur lontana temporalmente da quel momento, è molto simile: la questione sociale che la crisi economica ha portato con forza in primo piano nelle nostre agende e nelle nostre vite; il bisogno di sforzi intensi per costruire cammini di pace che mettano fine alle tante violenze che sentiamo sempre più vicine a noi, e che si colorano spesso di sacro e di religione; la sete di speranza e di futuro di cui tutti soffriamo in modo sempre maggiore; il bisogno di ritrovare sapienza e virtù per essere veramente uomini e donne maturi e generatori di vita, nelle nostre società segnate in modo forte dalla tecnica e dai consumi: tutti questi tratti ci richiamano l'urgenza di tornare a guardare san Francesco come stimolo ispiratore del nostro essere cristiani oggi.

Il santo di Assisi ci ha insegnato che cosa sia veramente *la fraternità*. Il suo modello di vita ispira un rapporto tra le persone senza discriminazioni, basato sulla uguale dignità di ciascuno, riconosciuto come figlio di Dio. Questa relazione positiva con ogni uomo e ogni donna trova le sue radici nell'esperienza spirituale di san Francesco, nella sua vita interiore, nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia quale sacramento dell'umiltà di Dio. Uno stile di vita profondamente raccolto in Dio e a servizio di ogni uomo che fa di lui *non tanto un uomo che prega ma "un uomo fatto preghiera"*.

Un'altra caratteristica che rende san Francesco popolare ed attuale è la sua *scelta radicale di povertà che è essenzialmente scelta di semplicità e di vita condivisa con chi è nel bisogno*. Il mettersi dalla parte dei lebbrosi e dei bisognosi è scelta teologale, ossia determinata dalla imitazione della umiltà di Dio che viene a condividere la condizione umana.

Infine il nome di san Francesco è visto in relazione alla pace e alla riconciliazione. Il *Perdono di Assisi* esprime questo desiderio del santo di essere promotore di una riconciliazione con Dio ma anche nel popolo, e più radicalmente ancora in tutto il creato. La contemplazione che si accende all'ascolto del *Cantico di frate sole* ci permette di fare nostro lo sguardo limpido e il cuore disinteressato e aperto all'amore per ogni creatura che furono di san Francesco, rendendo anche noi capaci di riconoscere nel nostro mondo i tratti di quel giardino che Dio ci ha affidato perché ogni uomo potesse gustare il suo amore verso di noi.

Sono tante le ragioni che ci spingono verso Assisi, a contemplare ancora una volta la testimonianza esemplare di santità che Francesco ci ha lasciato.

Ecco il motivo per cui noi, Vescovi lombardi, indichiamo un grande pellegrinaggio di tutte le nostre Diocesi.

Chiediamo a tutti i cristiani (gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie, realtà ecclesiali e comunità etniche) di unirsi a noi in questo momento che ci vedrà tutti pellegrini ad Assisi il 3 e il 4 ottobre.

Chiediamo che tutti i cristiani di Lombardia si adoperino per mettersi in sintonia con questo grande evento spirituale: chi può con la partecipazione diretta; a tutti chiediamo di impegnarsi in un itinerario di preparazione e di condivisione.

Assieme pregheremo e affideremo all'intercessione di san Francesco il futuro delle nostre terre e delle nostre Chiese. Sarà l'occasione per pregare per le nostre famiglie e per il Sinodo che inizierà in Vaticano proprio in quei giorni; sarà anche l'occasione per prepararci al Convegno ecclesiale di Firenze.

Che questo pellegrinaggio ci dia la forza per essere quegli uomini e quelle donne di cui la Lombardia ha bisogno per rispondere al desiderio di vita buona e di pace che tutti proviamo.

Caravaggio, mercoledì 18 marzo 2015

I Vescovi delle Diocesi lombarde

Il messaggio dei Ministri Provinciali Francescani della Lombardia

Carissimi fratelli e sorelle della Lombardia,

quest'anno le nostre Diocesi e città, a nome della Nazione italiana, offriranno l'olio per la lampada che arderà accanto al sepolcro del nostro Serafico Padre san Francesco, durante l'anno 2015-2016. Questo gesto, che invita ogni cristiano ad ardere davanti al Signore e a spendere la propria vita per essere portatore di luce nel mondo, si rinnova ogni anno dal 4 ottobre 1939, quando il Poverello d'Assisi fu proclamato Patrono d'Italia da papa Pio XII.

La coincidenza di questo evento con l'anno della Vita Consacrata è occasione per riscoprire la santità di Francesco e per esprimere la gratitudine dell'intera regione, attraverso il grande pellegrinaggio del prossimo 3 e 4 ottobre e l'offerta dell'olio della nostra terra, a colui che da sempre è segno di comunione e strumento di pace per i cristiani, per i credenti di ogni religione e anche per i non credenti.

Noi, Ministri Provinciali degli Ordini Francescani della Lombardia, desideriamo condividere con tutti voi, cittadini della nostra regione, la bellezza di tale avvenimento. Vi

invitiamo a prepararvi all'evento risvegliando la speranza nel vostro cuore e a riscoprire quei tratti caratteristici dell'esperienza evangelica di Francesco che ancora oggi lo rendono attuale e "attraivo": la gioia come "perfetta letizia", la fraternità universale in Cristo, l'umiltà profonda come strumento di dialogo, il rapporto intimo ed esclusivo con il Signore, la povertà intesa come condivisione ed essenzialità, la pace nel suo vero significato di capacità di rapporti riconciliati con Dio e con i fratelli.

Ma qual è la radice della perenne attualità di san Francesco? Certamente, la scelta di mettere il Signore Gesù al centro della sua vita dall'inizio alla fine e in ogni suo aspetto. Per tutti noi francescani, l'offerta dell'olio della lampada, frutto della Madre terra e della laboriosità dell'uomo, sia dunque l'occasione di riscoprire la nostra vocazione come una conversione ininterrotta alla centralità del Signore Gesù per essere, nell'offerta libera e gioiosa della nostra vita, testimoni di Cristo e strumenti della sua pace.

Intendiamo inoltre ricordare ad ogni membro della famiglia francescana presente in Lombardia, l'impegno di voler mettere tutto noi stessi nelle mani del Signore per accendere nel cuore della nostra gente la medesima passione di Francesco per Cristo e per ogni uomo, in un clima di rinnovamento evangelico che va ben al di là della pur bella mobilitazione in atto per la raccolta dell'olio e della corale partecipazione al pellegrinaggio del 3 e 4 ottobre ad Assisi.

Sollecitati dai nostri Vescovi proponiamo di prepararci all'offerta dell'olio con momenti di animazione e di conoscenza della vita di san Francesco e soprattutto con tempi di preghiera nelle parrocchie e nelle nostre chiese conventuali. Particolarmente vorremmo che fossero sottolineate

in modo forte e comunitario le prossime Celebrazioni del “Perdono d’Assisi” del 2 agosto e della “Impressione delle Stimate” del 17 settembre, sperando che questo sia solo l’inizio di un lungo cammino volto a sperimentare in profondità la misericordia del Signore, che si farà tangibile momento di grazia per tutta la Chiesa nel prossimo Anno Santo indetto da papa Francesco.

Sui Pastori della santa Chiesa, sugli uomini e sulle donne consacrati, su tutti e ciascuno di voi, invochiamo la Benedizione dell’Altissimo:

«Il Signore rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni pace».

Milano, 31 maggio 2015

I Ministri provinciali francescani di Lombardia

Fr. Francesco Bravi

Ministro provinciale O.F.M.

Fr. Sergio Pesenti

Ministro provinciale O.F.M. Cap

San Francesco d'Assisi Patrono d'Italia¹

Lil 4 ottobre, giorno di san Francesco, indicato dal Parlamento nel 2005 quale “solennità civile e giornata per la pace, per la fraternità e il dialogo fra le religioni”, rappresenta un’occasione per continuare a proporsi gli ideali e i valori del poverello e le sue forti scelte di vita. La determinazione sancita dal Parlamento offre un modo in più per diffondere il suo messaggio. Per certi versi, si tratta di una precisazione relativa, visto che tanti lo conoscono come fratello, uomo del dialogo, dell’amore per l’altro e per il mondo. Il dialogo, la virtù francescana per eccellenza, diventa quindi il primo richiamo del significato della festa di san Francesco.

Un po’ di storia

Con l’avvicinarsi del VII centenario della morte di san Francesco (1226) il Consiglio di presidenza della “Fides Romana” lanciò un appello a tutti gli italiani perché espri-

¹ Liberamente tratto dal sito www.sanfrancescopatronoditalia.it

messero la loro unità spirituale attraverso il simbolo di una lampada votiva che ardesse perennemente presso la tomba di san Francesco.

All'inizio della conversione, subito dopo aver udito le parole del Crocifisso in san Damiano, san Francesco, come primo gesto di amore, offrì del denaro ad un sacerdote perché comprasse olio per far ardere una lampada di fronte a quella immagine così miracolosa. Così è scritto nella *Leggenda dei tre compagni* e Tommaso da Celano precisa che l'intenzione di Francesco era che «la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore, doveroso, di un lume». Così la "Fides Romana" esorta i Comuni d'Italia ad offrire una lampada votiva presso la tomba del Poverello pacificatore.

L'appello diceva:

Nel giorno sacro della gloria luminosa di Francesco d'Assisi, mentre il mondo cristiano già si appresta a celebrare l'Anno Centenario di Colui che fu definito il più Santo fra gli Italiani, il più italiano fra i santi, "Fides Romana" lancia un appello di concordia e di fede. [...] Una lampada votiva sulla Tomba di Francesco in una fiamma sola – come sulla Tomba di Dante – dalle cento Città e dai mille e mille Comuni della Patria. L'unità spirituale espressa nel Simbolo, a Ravenna, presso l'urna del Poeta sia espressa così anche ad Assisi presso l'urna del Santo e la trepida luce dell'ulivo si accenda, nell'auspicato giorno centenario, "festa nazionale" d'Italia, a promessa e a cominciamento nuovo nell'ardua perenne fatica.

Per felice coincidenza, la realizzazione della lampada avvenne in concomitanza con la proclamazione di san Francesco patrono primario d'Italia (1939) voluta da papa Pio XII.

La lampada di san Francesco

All'architetto Ugo Tarchi fu affidato il compito di disegnare una lampada votiva e, nei primi giorni del settembre 1937, egli inviò al padre Generale il bozzetto, con una dettagliata descrizione:

La lampada votiva, di m. 1,20 di altezza, e tutta in bronzo lucido ed argento. L'asse centrale, forgiato a croce, s'innalza dal centro della tazza che, nella sua forma emisferica simboleggia il mondo. In alto, la turrata corona d'Italia reca, nei quattro scudetti, lo stemma di casa Savoia, il Fascio Littorio, la Lupa Romana e lo stemma della città di Assisi. Sull'orlo della coppa staccano contro il fondo luminoso dell'alabastro le parole del verso dantesco: Altro non è che di suo lume un raggio. Al di sotto della coppa la frase dedicatoria: I Comuni d'Italia al santo. Al di sopra della tazza, tre colombe d'argento sostengono col becco una corona di ulivo, sovrano e universale simbolo di pace.

L'accensione della lampada votiva in Assisi

Il 4 ottobre di ogni anno la Basilica di san Francesco in Assisi diviene il cuore pulsante di tutta la Nazione italiana. Alla presenza di una gran folla di fedeli e di alte personalità della gerarchia ecclesiastica e dello Stato, il sindaco del capoluogo d'una regione scelta a turno a rappresentare la Patria, riaccende la lampada votiva che rischiara la cripta dove riposano le spoglie mortali del Poverello di Dio.

Per un anno intero la lampada arderà con l'olio offerto, a nome di tutti gli italiani, dagli abitanti di quella regione.

La suggestiva cerimonia si ripete dal 4 ottobre 1939. In quell'anno, mentre Pio XII proclamava Francesco d'Assisi patrono primario d'Italia (18 giugno), i comuni della Nazione offrivano al loro celeste Patrono l'artistica lampada alla cui coppa gira tutt'intorno il verso dantesco «Altro non

è che di suo lume un raggio» (Par. XXVI,33). Il linguaggio del Divin Poeta mette bene in evidenza il simbolismo che si è voluto dare alla lampada e alla cerimonia nella sua annuale riaccensione: l'Italia tutta riconosce nel Poverello di Dio il mistico «sole» che, levatosi ad Assisi come da «oriente» (cfr. Par. XI, 50-54), spande ovunque sulla terra i potenti raggi della sua luce spirituale di cui quella lampada non è che un segno d'un tenue bagliore.

Ogni anno, perciò, nella regione italiana che si reca in Assisi a offrire l'olio per la lampada votiva, è tutta l'anima della Nazione che vibra e si china riverente e grata al tutto serafico in ardore (cfr. Par. XI,37) che il mondo intero scosse e illuminò con l'esemplarità della sua vita evangelica e con il suo messaggio di amore e di fratellanza universale.

La luce discreta

Nella penombra della Tomba di Francesco, l'innamorato di Cristo, si vede ardere per tutto l'anno una piccola luce. Non è invadente, ma discreta: molti neppure la notano, ma non è fatta per attirare l'attenzione.

È la lampada votiva alimentata dall'olio che i Comuni d'Italia offrono annualmente per il tramite di quella regione che a turno li rappresenta in occasione della festa del santo, il 4 ottobre. Una luce per essere lì, almeno col desiderio, in preghiera. Per dire a Francesco: insegnaci la tua povertà, insegnaci a vedere un fratello in chi ci circonda.

La proclamazione del Patrono d'Italia

Nel 1939 papa Pio XII proclamava san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena patroni primari d'Italia. Ecco il testo pubblicato su «L'Osservatore Romano» in quell'occasione.²

**BREVE PONTIFICIO
CON CUI IL SANTO PADRE PROCLAMA
SAN FRANCESCO D'ASSISI
E SANTA CATERINA DA SIENA
PATRONI PRIMARI D'ITALIA**

La sollecita cura della Chiesa universale che Ci è stata commessa dal divino Redentore ci spinge sempre a procurare quanto più ci è possibile il bene di tutti i fedeli sparsi per tutta la terra; ma poiché la Divina Provvidenza ha voluto che la cattedra romana di San Pietro fosse stabilita in Italia, la Nostra volontà non può non rivolgersi in modo particolare a promuovere i vantaggi spirituali degli italiani e perciò appena ce ne è data l'occasione, ci disponiamo ad eseguire con solerte cura tutte quelle cose che ci sembrano le più opportune al fine predetto. Sicché nelle difficoltà dei tempi, che da ogni parte premono anche le genti d'Italia, nessun'altra cosa è più conforme al Nostro ufficio pastorale, nonché all'effetto che nutriamo verso i Nostri connazionali, quanto l'assegnare loro presso il Signore, particolari patroni celesti, i quali ne siano come i custodi e i difensori. Chi di noi invero potrebbe mai dubitare di non essere aiutato giorno per giorno dal patrocinio dei Santi presso Dio, specialmente quando, tro-

² Da «L'Osservatore Romano», 19-20 giugno 1939.

vandosi in angustie si appoggia alla intercessione dei Santi, invoca il Signore e sente subito che il Signore lo esaudisce? E questo tanto più giustamente può dirsi di quel patrocinio, col quale i santi proteggono le genti e le nazioni, specie quelle alle quali si sforzarono in tanti modi e in tante particolari circostanze, di portare aiuto, mentre essi ancora erano in terra, spinti dall'amor di patria. Senza alcun dubbio ciò si deve affermare di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena che, italiani ambedue, in tempi straordinariamente difficili, illustrarono, mentre vivevano, con nitido fulgore di opere e di virtù e beneficarono abbondantemente questa loro e nostra Patria, in ogni tempo madre di santi. Difatti San Francesco poverello e umile vera immagine di Gesù Cristo, diede insuperabili esempi di vita evangelica ai cittadini di quella sua tanto turbolenta età, e ad essi anzi, con la costituzione del suo triplice ordine aprì nuove vie e diede maggiori agevolezze, per la correzione dei pubblici e privati costumi e per un più retto senso dei principi della vita cattolica. Né altrimenti si adoperò Santa Caterina, la fortissima e piissima vergine, che valse efficacemente a ridurre e a stabilire la concordia degli animi delle città e contrade della sua Patria e che mossa da continuo amore, con suggerimenti e preghiere, fece tornare alla sede di Pietro in Roma i romani pontefici, che quasi in esilio vivevano in Francia, tanto da essere considerata a buon diritto il decoro e la difesa della Patria e della Religione.

Ora poi il Signor Cardinale Carlo Salotti, prefetto della S. Congregazione dei Riti, ci ha detto che gli arcivescovi d'Italia, assecondando il comune desiderio dei fedeli, fanno voti e ci rivolgono anzi supplici preci, affinché San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, vengano da noi dichiarati e costituiti Patroni Primari d'Italia con l'intento di riaccendere l'avita pietà e farla maggiormente crescere. A questi voti si

aggiunge anche l'amplissima commendatizia dello stesso porporato e perciò considerate attentamente tutte le ragioni e le circostanze ben volentieri abbiamo deciso di annuirvi.

Pertanto di Nostro «Motu proprio» di certa scienza e dopo matura deliberazione colla pienezza di nostra apostolica podestà, in virtù delle presenti lettere, dichiariamo da questo momento e costituiamo in perpetuo San Francesco d'Assisi e Santa Caterina Patroni Primari d'Italia.

Con la stessa autorità e in forza delle presenti da valere in perpetuo decretiamo che in Italia e nelle isole adiacenti, si celebrino ogni anno, dall'uno e dall'altro clero, nei giorni stabiliti, le feste degli stessi Patroni con relativa Messa ed Ufficio in rito doppio di prima classe, ma senza ottava, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Ciò benevolmente ordiniamo e decretiamo, comandando che le presenti Lettere rimangano sempre ferme, valide e in tutta la loro efficacia; che ottengano i loro pieni ed interi effetti che se ne possano pienamente valere oggi ed in futuro quelli cui spetta o potrà spettare; e così doversi esattamente giudicare e stabilire, dichiarando fin d'ora irrita ed inane, qualsiasi cosa che al riguardo, da chiunque o da qualsiasi autorità, scientemente o ignorantemente, possa essere attentata in contrario.

Dato a Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore il XVIII giugno del MDCCCXXXIX, primo del nostro pontificato.

San Francesco autentico “gigante” della santità



Guido di Graziano, *San Francesco e storie della sua vita* (post 1270),
Pinacoteca Nazionale, Siena

Per presentare sinteticamente il significato della santità di san Francesco d'Assisi proponiamo il seguente testo di Benedetto XVI.¹

Cari fratelli e sorelle,
in una recente catechesi, ho già illustrato il ruolo provvidenziale che l'Ordine dei Frati Minori e l'Ordine dei Frati Predicatori, fondati rispettivamente da san Francesco d'Assisi e da san Domenico da Guzman, ebbero nel rinnovamento della Chiesa del loro tempo. Oggi vorrei presentarvi la figura di Francesco, un autentico "gigante" della santità, che continua ad affascinare moltissime persone di ogni età e di ogni religione.

«Nacque al mondo un sole». Con queste parole, nella Divina Commedia (Paradiso, Canto XI), il sommo poeta italiano Dante Alighieri allude alla nascita di Francesco, avvenuta alla fine del 1181 o agli inizi del 1182, ad Assisi. Appartenente a una ricca famiglia – il padre era commerciante di stoffe –, Francesco trascorse un'adolescenza e una giovinezza spensierate, coltivando gli ideali cavallereschi del tempo. A vent'anni prese parte ad una campagna militare, e fu fatto prigioniero. Si ammalò e fu liberato. Dopo il ritorno ad Assisi, cominciò in lui un lento processo di conversione spiritua-

¹ BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, Aula Paolo VI, Roma 27 gennaio 2010.

le, che lo portò ad abbandonare gradualmente lo stile di vita mondano, che aveva praticato fino ad allora.

Risalgono a questo periodo i celebri episodi dell'incontro con il lebbroso, a cui Francesco, sceso da cavallo, donò il bacio della pace, e del messaggio del Crocifisso nella chiesetta di San Damiano. Per tre volte il Cristo in croce si animò, e gli disse: «Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina». Questo semplice avvenimento della parola del Signore udita nella chiesa di S. Damiano nasconde un simbolismo profondo. Immediatamente san Francesco è chiamato a riparare questa chiesetta, ma lo stato rovinoso di questo edificio è simbolo della situazione drammatica e inquietante della Chiesa stessa in quel tempo, con una fede superficiale che non forma e non trasforma la vita, con un clero poco zelante, con il raffreddarsi dell'amore; una distruzione interiore della Chiesa che comporta anche una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. Tuttavia, in questa Chiesa in rovina sta nel centro il Crocifisso e parla: chiama al rinnovamento, chiama Francesco ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di San Damiano, simbolo della chiamata più profonda a rinnovare la Chiesa stessa di Cristo, con la sua radicalità di fede e con il suo entusiasmo di amore per Cristo.

Questo avvenimento, accaduto probabilmente nel 1205, fa pensare ad un altro avvenimento simile verificatosi nel 1207: il sogno del papa Innocenzo III. Questi vede in sogno che la Basilica di San Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. È interessante notare, da una parte, che non è il Papa che dà l'aiuto affinché la chiesa non crolli, ma un piccolo e insignificante religioso, che il Papa riconosce in Francesco che Gli fa visita. Innocenzo III era un Papa potente, di

grande cultura teologica, come pure di grande potere politico, tuttavia non è lui a rinnovare la Chiesa, ma il piccolo e insignificante religioso: è san Francesco, chiamato da Dio. Dall'altra parte, però, è importante notare che san Francesco non rinnova la Chiesa senza o contro il Papa, ma solo in comunione con lui. Le due realtà vanno insieme: il Successore di Pietro, i Vescovi, la Chiesa fondata sulla successione degli Apostoli e il carisma nuovo che lo Spirito Santo crea in questo momento per rinnovare la Chiesa. Insieme cresce il vero rinnovamento.

Ritorniamo alla vita di san Francesco. Poiché il padre Bernardone gli rimproverava troppa generosità verso i poveri, Francesco, dinanzi al Vescovo di Assisi, con un gesto simbolico si spogliò dei suoi abiti, intendendo così rinunciare all'eredità paterna: come nel momento della creazione, Francesco non ha niente, ma solo la vita che gli ha donato Dio, alle cui mani egli si consegna. Poi visse come un eremita, fino a quando, nel 1208, ebbe luogo un altro avvenimento fondamentale nell'itinerario della sua conversione.

Ascoltando un brano del Vangelo di Matteo – il discorso di Gesù agli apostoli inviati in missione –, Francesco si sentì chiamato a vivere nella povertà e a dedicarsi alla predicazione. Altri compagni si associarono a lui, e nel 1209 si recò a Roma, per sottoporre al Papa Innocenzo III il progetto di una nuova forma di vita cristiana. Ricevette un'accoglienza paterna da quel grande Pontefice, che, illuminato dal Signore, intuì l'origine divina del movimento suscitato da Francesco.

Il Poverello di Assisi aveva compreso che ogni carisma donato dallo Spirito Santo va posto a servizio del Corpo di Cristo, che è la Chiesa; pertanto agì sempre in piena comunione con l'autorità ecclesiastica. Nella vita dei santi non c'è contrasto tra carisma profetico e carisma di governo e, se

qualche tensione viene a crearsi, essi sanno attendere con pazienza i tempi dello Spirito Santo.

In realtà, alcuni storici nell'Ottocento e anche nel secolo scorso hanno cercato di creare dietro il Francesco della tradizione, un cosiddetto Francesco storico, così come si cerca di creare dietro il Gesù dei Vangeli, un cosiddetto Gesù storico. Tale Francesco storico non sarebbe stato un uomo di Chiesa, ma un uomo collegato immediatamente solo a Cristo, un uomo che voleva creare un rinnovamento del popolo di Dio, senza forme canoniche e senza gerarchia.

La verità è che san Francesco ha avuto realmente una relazione immediatissima con Gesù e con la parola di Dio, che voleva seguire *sine glossa*, così com'è, in tutta la sua radicalità e verità. È anche vero che inizialmente non aveva l'intenzione di creare un Ordine con le forme canoniche necessarie, ma, semplicemente, con la parola di Dio e la presenza del Signore, egli voleva rinnovare il popolo di Dio, convocarlo di nuovo all'ascolto della parola e all'obbedienza verbale con Cristo.

Inoltre, sapeva che Cristo non è mai "mio", ma è sempre "nostro", che il Cristo non posso averlo "io" e ricostruire "io" contro la Chiesa, la sua volontà e il suo insegnamento, ma solo nella comunione della Chiesa costruita sulla successione degli Apostoli si rinnova anche l'obbedienza alla parola di Dio.

È anche vero che non aveva intenzione di creare un nuovo Ordine, ma solamente rinnovare il popolo di Dio per il Signore che viene. Ma capì con sofferenza e con dolore che tutto deve avere il suo ordine, che anche il diritto della Chiesa è necessario per dar forma al rinnovamento e così realmente si inserì in modo totale, col cuore, nella comunione della Chiesa, con il Papa e con i Vescovi.

Sapeva sempre che il centro della Chiesa è l'Eucaristia, dove il Corpo di Cristo e il suo Sangue diventano presenti. Tramite il Sacerdozio, l'Eucaristia è la Chiesa. Dove Sacerdozio e Cristo e comunione della Chiesa vanno insieme, solo qui abita anche la parola di Dio. Il vero Francesco storico è il Francesco della Chiesa e proprio in questo modo parla anche ai non credenti, ai credenti di altre confessioni e religioni.

Francesco e i suoi frati, sempre più numerosi, si stabilirono alla Porziuncola, o chiesa di Santa Maria degli Angeli, luogo sacro per eccellenza della spiritualità francescana.

Anche Chiara, una giovane donna di Assisi, di nobile famiglia, si mise alla scuola di Francesco. Ebbe così origine il Secondo Ordine francescano, quello delle Clarisse, un'altra esperienza destinata a produrre frutti insigni di santità nella Chiesa.

Anche il successore di Innocenzo III, il Papa Onorio III, con la sua bolla *Cum dilecti* del 1218 sostenne il singolare sviluppo dei primi Frati Minori, che andavano aprendo le loro missioni in diversi paesi dell'Europa, e persino in Marocco.

Nel 1219 Francesco ottenne il permesso di recarsi a parlare, in Egitto, con il sultano musulmano Melek-el-Kâmel, per predicare anche lì il Vangelo di Gesù. Desidero sottolineare questo episodio della vita di san Francesco, che ha una grande attualità. In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il Cristianesimo e l'Islam, Francesco, armato volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo. Le cronache ci parlano di un'accoglienza benevola e cordiale ricevuta dal sultano musulmano.

È un modello al quale anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e musulmani: promuovere un dialo-

go nella verità, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione (cfr. *Nostra Aetate*, 3).

Sembra poi che nel 1220 Francesco abbia visitato la Terra Santa, gettando così un seme, che avrebbe portato molto frutto: i suoi figli spirituali, infatti, fecero dei Luoghi in cui visse Gesù un ambito privilegiato della loro missione.

Con gratitudine penso oggi ai grandi meriti della Custodia francescana di Terra Santa.

Rientrato in Italia, Francesco consegnò il governo dell'Ordine al suo vicario, fra Pietro Cattani, mentre il Papa affidò alla protezione del Cardinal Ugolino, il futuro Sommo Pontefice Gregorio IX, l'Ordine, che raccoglieva sempre più aderenti. Da parte sua il Fondatore, tutto dedito alla predicazione che svolgeva con grande successo, redasse una Regola, poi approvata dal Papa.

Nel 1224, nell'eremo della Verna, Francesco vede il Crocifisso nella forma di un serafino e dall'incontro con il serafino crocifisso, ricevette le stimmate; egli diventa così uno col Cristo crocifisso: un dono, quindi, che esprime la sua intima identificazione col Signore.

La morte di Francesco – il suo transitus - avvenne la sera del 3 ottobre 1226, alla Porziuncola. Dopo aver benedetto i suoi figli spirituali, egli morì, disteso sulla nuda terra.

Due anni più tardi il Papa Gregorio IX lo iscrisse nell'albo dei santi. Poco tempo dopo, una grande basilica in suo onore veniva innalzata ad Assisi, meta ancor oggi di moltissimi pellegrini, che possono venerare la tomba del santo e godere la visione degli affreschi di Giotto, pittore che ha illustrato in modo magnifico la vita di Francesco.

È stato detto che Francesco rappresenta un alter Christus, era veramente un'icona viva di Cristo. Egli fu chiamato anche "il fratello di Gesù". In effetti, questo era il suo ideale: essere come Gesù; contemplare il Cristo

del Vangelo, amarlo intensamente, imitarne le virtù. In particolare, egli ha voluto dare un valore fondamentale alla povertà interiore ed esteriore, insegnandola anche ai suoi figli spirituali. La prima beatitudine del Discorso della Montagna – Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3) – ha trovato una luminosa realizzazione nella vita e nelle parole di san Francesco.

Davvero, cari amici, i santi sono i migliori interpreti della Bibbia; essi, incarnando nella loro vita la Parola di Dio, la rendono più che mai attraente, così che parla realmente con noi.

La testimonianza di Francesco, che ha amato la povertà per seguire Cristo con dedizione e libertà totali, continua ad essere anche per noi un invito a coltivare la povertà interiore per crescere nella fiducia in Dio, unendo anche uno stile di vita sobrio e un distacco dai beni materiali.

In Francesco l'amore per Cristo si esprime in modo speciale nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Nelle *Fonti Francescane* si leggono espressioni commoventi, come questa:

Tutta l'umanità tema, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, vi è Cristo, il Figlio del Dio vivente. O favore stupendo! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane.

(Francesco di Assisi, *Scritti*, 401)²

In quest'anno sacerdotale, mi piace pure ricordare una raccomandazione rivolta da Francesco ai sacerdoti:

² FRANCESCO DI ASSISI, *Scritti*, Editrici Francescane, Padova 2002.

Quando vorranno celebrare la Messa, puri in modo puro, facciano con riverenza il vero sacrificio del santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

(Francesco di Assisi, *Scritti*, 399).

Francesco mostrava sempre una grande deferenza verso i sacerdoti, e raccomandava di rispettarli sempre, anche nel caso in cui fossero personalmente poco degni. Portava come motivazione di questo profondo rispetto il fatto che essi hanno ricevuto il dono di consacrare l'Eucaristia.

Cari fratelli nel sacerdozio, non dimentichiamo mai questo insegnamento: la santità dell'Eucaristia ci chiede di essere puri, di vivere in modo coerente con il Mistero che celebriamo.

Dall'amore per Cristo nasce l'amore verso le persone e anche verso tutte le creature di Dio. Ecco un altro tratto caratteristico della spiritualità di Francesco: il senso della fraternità universale e l'amore per il creato, che gli ispirò il celebre Cantico delle creature. È un messaggio molto attuale. Come ho ricordato nella mia recente Enciclica *Caritas in Veritate*, è sostenibile solo uno sviluppo che rispetti la creazione e che non danneggi l'ambiente (cfr nn. 48-52), e nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno ho sottolineato che anche la costruzione di una pace solida è legata al rispetto del creato. Francesco ci ricorda che nella creazione si dispiega la sapienza e la benevolenza del Creatore. La natura è da lui intesa proprio come un linguaggio nel quale Dio parla con noi, nel quale la realtà diventa trasparente e possiamo noi parlare di Dio e con Dio.

Cari amici, Francesco è stato un grande santo e un uomo gioioso. La sua semplicità, la sua umiltà, la sua fede,

il suo amore per Cristo, la sua bontà verso ogni uomo e ogni donna l'hanno reso lieto in ogni situazione. Infatti, tra la santità e la gioia sussiste un intimo e indissolubile rapporto. Uno scrittore francese ha detto che al mondo vi è una sola tristezza: quella di non essere santi, cioè di non essere vicini a Dio. Guardando alla testimonianza di san Francesco, comprendiamo che è questo il segreto della vera felicità: diventare santi, vicini a Dio!

Ci ottenga la Vergine, teneramente amata da Francesco, questo dono. Ci affidiamo a Lei con le parole stesse del Poverello di Assisi:

Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te nata nel mondo tra le donne, figlia e ancella dell'altissimo Re e Padre celeste, Madre del santissimo Signor nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito santo: prega per noi... presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e Maestro.

(Francesco di Assisi, *Scritti*, 163)

4.1

L'interiorità

Francesco *uomo fatto preghiera*



Caravaggio, *San Francesco in meditazione* (1605-1606),
Museo Civico Ala Ponzone, Cremona

Per approfondire l'immagine di Francesco come *uomo fatto preghiera*, maestro di vita spirituale, proponiamo questa lettura del pensatore francescano Éloi Leclerc, insieme ad alcuni testi dalle *Fonti Francescane* e di papa Francesco.

Francesco, maestro di preghiera¹

San Francesco d'Assisi non ha scritto trattati di preghiera, né si è preoccupato di insegnare ai suoi frati un metodo di preghiera. E tuttavia fu guida sicura ed esempio vivente nel cammino di comunione con Dio.

Il cuore dei suoi insegnamenti sulla preghiera e della sua esperienza personale è racchiuso in questa frase della *Regola*:

[I frati] facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.

(Rb x, 8: FF 104)

La vita di preghiera, secondo Francesco, è innanzitutto un desiderio profondo, una ricerca incessante dello Spirito del Signore e del suo agire dentro di noi; da soli saremmo incapaci persino di nominare degnamente Dio perché non sappiamo pregarlo come conviene. Per un cristiano, pregare non vuol dire unirsi a Gesù nella sua relazione con il Padre? Significa imparare a dire: *Abbà*, ciò che è possibile solo per mezzo dello Spirito. È lo Spirito del Signore il grande iniziatore alla vita di preghiera. Ecco perché è necessario desiderarlo sopra ogni cosa e lasciarlo agire in noi.

¹ É. LECLERC, *Francesco d'Assisi un maestro di preghiera*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 20152, pp. 13-17.

Discernimento

Francesco d'Assisi è pienamente consapevole che noi non siamo spontaneamente guidati dallo Spirito del Signore, quali che siano le apparenze religiose e spirituali della nostra vita. Non basta dedicarsi a un'attività cosiddetta spirituale per possedere lo Spirito del Signore. Francesco pensa addirittura che si possa dare prova di sincero zelo per la preghiera, le mortificazioni, la vita missionaria, lo studio della Parola di Dio... e in tutto questo, anche inconsapevolmente, essere guidati da tutt'altro che lo Spirito del Signore.

Perciò egli si impegna, nelle sue *Ammonizioni*, a consolidare i suoi frati nella verità, li aiuta a fare chiarezza in se stessi, insegna loro a discernere lo Spirito del Signore da ogni ispirazione umana e carnale. Il criterio che dà loro è semplice ed infallibile: il religioso che si turba e si irrita per essere contraddetto o contrariato nei suoi disegni, per quanto nobili siano, dimostra di essere ripiegato su se stesso, di ricercare se stesso. Costui intende mantenere per se stesso l'iniziativa della sua esistenza. Sotto l'apparenza virtuosa e spirituale, a sua insaputa, egli non è guidato dallo Spirito del Signore. Come l'acqua intorbidita dimostra di non essere pura, il turbamento e la collera dell'uomo rivelano allo stesso modo la non purezza del suo cuore. Il turbamento, l'irritazione, l'impazienza, l'aggressività tradiscono un'inclinazione possessiva sino alla radice delle più alte aspirazioni dell'anima.

La preghiera di un cuore puro

Come aprirsi allo Spirito del Signore? Come lasciarlo agire dentro di noi?

Per Francesco la ricerca dello Spirito del Signore è un'avventura che richiede anzitutto un cuore puro. Ecco perché, subito dopo aver esortato i suoi frati a desiderare lo Spirito del Signore sopra ogni cosa, egli li invita a «pregarlo sempre con cuore puro».

Il cuore puro è quello che, consapevole della propria povertà, si rivolge umilmente al Signore, riconosce che egli solo è santo e in lui trova la sua gioia, in modo da non chiudersi più su se stesso. Esso è totalmente rivolto a Dio, ha occhi solo per lui, è abitato dalla gioia della lode. È davvero un cuore di povero. Esiste uno stretto legame tra cuore puro e adorazione; come dice Francesco:

Veramente puri di cuore sono coloro che... non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro.

(Am xvi, 2: FF 165)

Il cuore puro non si lascia mai separare dall'azione che lo esprime in pienezza, cioè dall'adorazione. Diciamo meglio: attraverso l'adorazione il cuore diventa puro, poiché in essa si svuota di sé, di tutto ciò che lo preoccupa, persino del pensiero della propria perfezione; nel fare questo esso si apre allo Spirito del Signore. La purezza di cuore, secondo Francesco, non è tanto una qualità morale, quanto piuttosto una profondità di accoglienza e di adorazione. Per il cuore puro esiste Dio, lo splendore di Dio, la sua infinita santità, la sua gioia eterna: tanto gli basta. Questa disposizione è già opera dello Spirito del Signore nell'uomo.

Anche Francesco insiste, nei suoi *Scritti*, perché i suoi frati si volgano completamente al Signore e si dedichino con un cuore puro all'adorazione:

Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le cose, disse: «I veri adoratori adoreranno il Padre nello Spirito e nella verità». Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità.

(2Lf 19-20: FF 187)

Particolare significativo: Francesco dice «nello spirito della verità» anziché riprendere l'espressione giovannea «in spirito e verità», suggerendo quindi che solo lo Spirito che conosce Dio nella sua verità può permetterci di adorarlo con cuore puro.

Ma, nella santa carità, che è Dio, prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messi da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose.

E sempre costruiamo in noi un'abitazione e una dimora permanente a lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo.

(Rnb xxii, 26-27: FF 60-61)

Dalle Fonti Francescane

L'amore di Francesco per la preghiera²

Francesco, uomo di Dio, *sentendosi pellegrino nel corpo lontano dal Signore*, cercava di raggiungere con lo spirito il cielo e, fatto ormai concittadino degli Angeli, ne era separato unicamente dalla parete della carne. L'anima era tutta assetata del suo Cristo e a Lui si offriva interamente nel corpo e nello spirito.

Delle meraviglie della sua preghiera diremo solo qualche tratto, per quanto abbiamo visto con i nostri occhi ed è pos-

² TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda di S. Francesco d'Assisi*, c. LXI, 94-95.

sibile esporre ad orecchio umano, perché siano d'esempio ai posteri.

Trascorreva tutto il suo tempo in santo raccoglimento, per imprimere nel cuore la sapienza; temeva di tornare indietro se non progrediva sempre. E se a volte urgevano visite di secolari o altre faccende, le troncava più che terminarle, per rifugiarsi di nuovo nella contemplazione. Perché a lui, che si cibava della dolcezza celeste, riusciva insipido il mondo, e le delizie divine lo avevano reso di gusto difficile per i cibi grossolani degli uomini.

Cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva *visitato dal Signore*, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la *manna nascosta*.

Sempre frapponeva fra sé e gli astanti qualcosa, perché non si accorgessero del *contatto dello sposo*: così poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel cantuccio di una nave. Infine, se non gli era possibile niente di tutto questo, faceva un tempio del suo petto.

Assorto in Dio e dimentico di se stesso, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore.

Questo il suo comportamento in casa. Quando invece pregava nelle selve e in luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto; e lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo. E in realtà, per offrire a Dio in molteplice *olocausto* tutte le fibre del cuore, considerava sotto diversi aspetti Colui che è sommamente Uno.

Spesso senza muovere le labbra, meditava a lungo dentro di sé e, concentrando all'interno le potenze esteriori, si alzava con lo spirito al cielo. In tale modo dirigeva tutta la mente e l'affetto a *quell'unica cosa che chiedeva a Dio*: non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente.

Ma di quanta dolcezza sarà stato inondato, abituato come era a questi trasporti? *Soltanto lui lo sa*, io non posso che ammirarlo. Solo chi ne ha esperienza, lo può sapere; ma è negato a chi non l'esperimenta. Quando *il suo spirito era nel pieno del fervore*, egli con tutto l'esteriore e con tutta l'anima completamente *in deliquio* si ritrovava già nella perfettissima patria del *regno dei cieli*.

Il Padre era solito non trascurare negligenemente alcuna visita dello Spirito: quando gli si presentava, l'accoglieva e fruiiva della dolcezza che gli era stata data, fino a quando il Signore lo permetteva. Così, se avvertiva gradatamente alcuni tocchi della grazia mentre era stretto da impegni o in viaggio, gustava quella dolcissima manna a varie e frequenti riprese. Anche per via si fermava, lasciando che i compagni andassero avanti, per godere della nuova visita dello Spirito e *non ricevere invano la grazia*.

Papa Francesco

L'amore di Gesù ci salva³

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale.

Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (*Gv* 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi!

Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (*1 Gv* 1,3).

La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in que-

³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Centro Ambrosiano, Milano 2013, n. 264.

sto modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

4.2

La fraternità Francesco *fratello universale*



Sassetta, *Il lupo di Gubbio* (1437-1444), National Gallery, Londra

Per considerare la figura di Francesco come *fratello universale* proponiamo la meditazione di Max de Wasseige, insieme ad alcuni brani dalle *Fonti Francescane* e di papa Francesco.

Un cuore da povero¹

«Il Signore mi dette dei fratelli». Quando Francesco utilizza il termine fratello o sorella non si tratta solamente di una parola: anche questo è il segno di un cambiamento, di un'esperienza radicale dello Spirito.

La fraternità non è solo una modalità, ma una necessità, perché la fede è di sua natura fraterna. La fede è condivisa, interrogata, confrontata e interpretata tra fratelli e sorelle; può essere vissuta in modo positivo solo all'interno di una comunità, nel rispetto della misura e della personalità di ciascuno. La Chiesa, messa in questione dal nuovo umanesimo e dal materialismo, avrà il compito di sostenere le donne e gli uomini che stanno imparando a vivere in modo nuovo la loro relazione con Dio, con se stessi e con il mondo.

Francesco ha avuto da subito un affetto particolare per i suoi frati, li ha benedetti e amati; i biografi hanno ripreso continuamente il tema della sua tenerezza: «Al di sopra di ogni misura, amava di un amore particolarmente intimo, con tutto l'affetto del cuore, i frati», racconta il primo biografo. Anche oggi la fraternità francescana si regge sull'affetto e il rispetto reciproci, il che non significa che sia chiusa

¹ MAX DE WASSEIGE, *Un cuore da povero. Commento al Testamento di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2013, pp. 109-114.

su se stessa: quello che unisce non è una specie di complicità, o la comunanza di progetti o le scelte umanitarie; è il dono del Padre a radunare in unità.

I fratelli ci vengono regalati non perché ci rinchiudiamo insieme a loro in un ambiente caldo e protetto, in una dolce comunità che ci liberi dalle nostre responsabilità; la fraternità ci viene donata perché insieme possiamo metterci a seguire Cristo, perché insieme scegliamo di servire il vangelo in questo mondo, così che ognuno possa mettere a disposizione ciò che egli è, i suoi talenti, la sua peculiarità.

Ma dobbiamo anche ricordare che il dono ricevuto e accolto da Francesco si è trasformato ben presto in una sofferenza. Può sembrare paradossale, ma anche la prova può convertirsi in una grazia; al ministro che aveva problemi nel rapporto con i suoi frati, Francesco dirà queste parole forti: «Ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia». In questa lettera Francesco invita a superare la tentazione sottile di lasciare al loro destino gli uomini mediocri e ritirarsi a vivere la propria vocazione in un eremo; al contrario, ciò che conta davvero è imparare a vivere insieme agli uomini così come sono, deboli o forti, consapevoli che ciascuno è importante quanto l'altro: in mezzo a questi uomini siamo inviati per dare testimonianza all'infinita compassione di Dio.

Anche oggi il vivere insieme è fonte di gioia, ma è anche possibile che, con l'andar del tempo, la fraternità ci appaia più una prova che un dono di Dio: può capitare di sentirsi delusi, di sperimentare rifiuti o gelosie. La tentazione allora diventa quella di ripiegarsi su se stessi, o di abbandonare la comunità... Occorre mettere da parte l'illusione di sistemare tutto con le proprie forze, e fare unità in noi di tutto ciò che troviamo frantumato, interrotto.

Francesco con il suo esempio ci invita alla carità fraterna e ci chiede di non giudicare e di non condannare. Siamo chiamati anche noi a superare le nostre resistenze per accogliere, proprio al cuore delle relazioni, l'invito di Francesco ad arricchire il tesoro comune con le nostre capacità, a coltivare e a far crescere un clima di serenità nelle nostre comunità.

Francesco è *frate-fratello* di tutti, dei piccoli e dei grandi, di quelli che sono fuori e di quanti stanno dentro, di coloro che sono lontani e di coloro che sono vicini. Francesco ha scoperto la sua vocazione ad essere fratello di tutti nel vangelo. La parola che usa di più è "Signore", ma subito dopo, quella che torna più frequentemente nei suoi *Scritti* è il vocabolo "fratello".

L'amore di Dio costruisce la sua via attraverso i nostri cuori umani, le nostre mani umane, le nostre vite umane. Così il mondo diventa il luogo non solo del cammino, della testimonianza, ma anche della fraternità.

Se anche la società in cui viviamo sembra orientarci verso un individualismo sempre più spinto, Francesco invece ci insegna che la vera forza dell'uomo non consiste in quello che sa, in ciò che appare, nell'accumulo di beni o nel potere, ma nella capacità di diventare giorno per giorno sempre più aperto e fraterno nei confronti degli altri. E noi, come possiamo diventare persone in grado di suscitare speranza, capaci di mettersi a servizio dell'amore all'interno delle proprie realtà quotidiane?

Francesco arriva poi ad attribuire la qualifica di fratello/sorella ad ogni essere vivente; anche nella più piccola tra le creature riesce a scorgere l'impronta dell'Amato: «Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto». Il suo sguardo fraterno nasce da un'espropriazione totale, dal

rifiuto del dominio sia nei confronti delle persone che delle creature.

L'atteggiamento di Francesco ha qualcosa di essenziale da dirci: potremo giungere ad un'autentica sapienza spirituale solo attraverso il cammino della minorità e del rispetto, che rendono possibile una relazione fraterna con ogni creatura. Oggi possiamo renderci conto di come lo sfruttamento tecnico indiscriminato, la ricerca del profitto ad ogni costo nel rapporto con la terra rischi di rivoltarsi contro l'uomo. Non possiamo pensare ad una modalità diversa per utilizzare tutte le ricchezze della terra, senza distruggere la natura e "snaturarla", ma mettendo ogni realtà a servizio dell'uomo e di tutti gli uomini?

Francesco ha intuito che avrebbe potuto veramente fare unità nella sua vita solo fraternizzando con l'intera creazione; ecco perché al termine della vita ha intonato il suo *Cantico delle creature*.

Dalle *Fonti Francescane*

Il dono dei fratelli²

Edopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò.

E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano

² Dal *Testamento di san Francesco* (1226), *Fonti Francescane*, 116.

avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.

Povertà e carità fraterna³

Ifrati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. Questa è la sublimità di quell'altissima povertà che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatto poveri di cose e ricchi di virtù.

Questa sia la vostra parte di eredità, quella che conduce fino alla terra dei viventi. E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro l'uno con l'altro. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi.

³ Dalla *Regola Bollata di san Francesco* (1223), *Fonti Francescane*, 90-92.

Si amavano di affetto profondo⁴

Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore, che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli.

Un giorno che due frati camminavano insieme, si imbattono in un pazzo, che si mise a lanciare delle pietre contro di loro. Uno di essi, vedendo che le pietre erano dirette contro il compagno, subito gli si mise davanti, preferendo essere colpito lui al posto del fratello. Tale era l'amore reciproco che li infiammava, e così sinceramente erano pronti a dare la vita l'uno per l'altro.

Profondamente umili e *maturi nella carità*, ognuno nutriva per il fratello quei sentimenti che si hanno verso un padre e signore. Quelli che, per l'incarico che ricoprivano o per qualità personali, avevano nella fraternità un ruolo preminente, si facevano più umili e piccoli di tutti. E ognuno era disposto alla obbedienza più generosa, sempre disponibile al volere del superiore, senza cercare se l'ordine ricevuto fosse giusto o no, perché convinto che qualsiasi comando era conforme alle disposizioni del Signore. In tal modo, riusciva agevole e dolce eseguire qualunque precetto.

Stavano attenti *a non cadere vittime di desideri sregolati*. Erano giudici implacabili di se stessi, e preoccupati di non nuocersi l'un l'altro in nessuna maniera.

⁴ Da *Leggenda dei Tre Compagni* (1246), *Fonti Francescane*, c. XI, 1446-1448.

Papa Francesco

Nuove relazioni generate da Gesù⁵

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti.

Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo.

Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi

⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., nn. 87-88.

sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando.

Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

La riconciliazione *Il Perdono di Assisi*



Prete Ilario da Viterbo, *L'indulgenza della Porziuncola* (1393),
Basilica di Santa Maria degli Angeli, chiesa della Porziuncola, Assisi

Introduzione¹

Il pellegrino che varca la soglia della grande Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, nella pianura di Assisi, si sente subito attratto dalla piccola chiesa romanica, centro fisico ma soprattutto cuore spirituale dell'intero santuario. È la Porziuncola, un luogo dell'anima, che viene da molto lontano, dove Francesco ha risvegliato la nostalgia del Paradiso, quello vero, che comincia in terra con una straordinaria tensione, cioè la santità.

Se ne accorgono tutti. Simone Weil, filosofa ebrea, sensibilissima e affascinata da Cristo, lo ha anche scritto:

Mentre ero sola nella piccola cappella romanica di Santa Maria degli Angeli, incomparabile miracolo di purezza, in cui Francesco ha pregato tanto spesso, qualcosa più forte di me mi ha costretta, per la prima volta in vita mia, a inginocchiarmi.

(Autobiografia spirituale)

Chi infatti si inginocchia sulla soglia della Porziuncola vi può leggere parole straordinarie per una "piccola porzione di mondo" quale essa è: "*hic locus sanctus est*", questo luogo è santo, perché Dio vi è sceso e vi si è intrattenuto in colloquio con Francesco, come una volta in altra Terra Santa con Giacobbe e Mosè e Giosuè e Maria...

Ma se l'emozione vi prende e vi fa alzare lo sguardo, allora potrete leggere parole altrettanto gravi sul colmo della porta: "*haec est porta vitae aeternae*" per qui si accede alla vita eterna.

Parole da prendere sul serio perché alludono al mistero contenuto in questo scrigno e perché in esse perdura l'emozione di Francesco.

¹ Tratto dal sito www.porziuncola.org

La Porziuncola: luogo del Vangelo²

Se si arriva ad Assisi provenendo da sud, sulla pianura che si estende davanti alla città si incontra dapprima la maestosa basilica di Santa Maria degli Angeli, dei secoli XVI e XVII, con una facciata classicistica del secolo scorso.

Quel che cerchiamo, lo troviamo al centro della basilica: una cappella medievale in cui degli antichi affreschi ci raccontano episodi della storia della salvezza e della vita di san Francesco, che proprio in questo luogo visse importanti esperienze. In quello spazio basso e poco illuminato possiamo percepire qualcosa del raccoglimento e della commozione che vengono dalla fede dei secoli, che qui ha trovato un luogo di riparo e di orientamento. Al tempo di san Francesco il territorio circostante era coperto di boschi, paludoso e disabitato.

Nel terzo anno dalla sua conversione Francesco si imbatté in questa piccola chiesa, ormai del tutto cadente, che apparteneva all'abbazia benedettina del monte Subasio. Come aveva già fatto in precedenza con le due chiese di San Damiano e di San Pietro, restaurate con le sue mani, Francesco si mise al lavoro anche qui, nella chiesetta della Porziuncola dedicata a Santa Maria degli Angeli, in cui egli venerava la Madre di ogni bontà.

Lo stato di abbandono in cui si trovavano tutte queste piccole chiese dovette parergli un triste segno della condizione della Chiesa stessa; egli ancora non sapeva che, restaurando quegli edifici, si stava preparando a rinnovare la Chiesa vivente. Ma proprio in questa cappella gli si fece incontro la chiamata definitiva, che diede alla sua missione

² J. RATZINGER, *Il Perdono di Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005.

la sua vera forma e permise la nascita dell'ordine dei Frati Minori, che peraltro all'inizio non fu affatto pensato come ordine religioso, ma come un movimento di evangelizzazione che doveva raccogliere di nuovo il popolo di Dio per il ritorno del Signore.

A Francesco accadde quello che nel terzo secolo era già accaduto a sant'Antonio d'Egitto: udì durante una celebrazione liturgica il vangelo della chiamata dei dodici da parte del Signore, che affidava loro il compito di annunciare il regno di Dio e di mettersi in cammino a questo scopo, senza averi e senza sicurezze mondane. Inizialmente Francesco non aveva compreso del tutto quel testo; se lo fece quindi spiegare dal sacerdote e a quel punto gli fu chiaro che quello era anche il suo compito. Depose le sue calzature, tenne solo una tunica e si accinse ad annunciare il regno di Dio e la penitenza. Attorno a lui si raccolsero a poco a poco dei compagni che, come i dodici, cominciarono a loro volta ad andare di luogo in luogo e ad annunciare il vangelo che per loro, come per Francesco, significava gioia per quel nuovo inizio, gioia per il cambiamento che si era prodotto nelle loro vite, per il coraggio della penitenza.

La Porziuncola era divenuta per Francesco il luogo dove finalmente aveva compreso il Vangelo, perché non lo accostava più a teorie e glosse esplicative, ma voleva viverlo alla lettera. Si era infatti accorto che non si trattava di parole del passato, ma di un appello che si rivolgeva direttamente ed esplicitamente a lui come persona. Per questo sempre alla Porziuncola consegnò a santa Chiara l'abito religioso, dando così inizio al ramo religioso femminile del suo Ordine, chiamato a dare un sostegno interiore al compito evangelico mediante la preghiera. Per questo, quando si sentì prossimo alla morte, volle essere trasportato proprio in quel luogo.

Porziuncola significa piccola porzione, piccolo pezzo di terra. Francesco non volle mai che essa diventasse di proprietà dei suoi frati, preferì che i benedettini la concedessero loro in uso; e proprio in quel modo, come qualcosa che non era di proprietà, doveva esprimere la vera proprietà e l'autentica novità del suo movimento. Per esso doveva valere la parola del salmo 16, che nell'Antico Testamento esprimeva il particolare destino della tribù sacerdotale di Levi, cui non apparteneva nessuna terra, perché la sua unica terra era Dio stesso: «Tu, o Signore, sei mia parte e mia eredità - sì, della mia eredità mi sono compiaciuto».

La Porziuncola e il *Perdono d'Assisi*³

Ispirato da Dio in una visione, alla quale alluderà egli stesso, Francesco concepì il disegno di domandare, per la sua Porziuncola, un privilegio che poteva sembrar follia per un luogo così umile e sconosciuto.

Da un antico racconto, che il Sabatier e il Faloci giudicarono la più genuina narrazione dello straordinario evento, sappiamo che il santo colse il momento dell'elezione di Onorio III per la sua grande richiesta:

Trovandosi il beato padre Francesco presso santa Maria della Porziuncola, una notte gli fu rivelato dal Signore che doveva recarsi dal sommo Pontefice messer Onorio, che era allora a Perugia, per impetrare l'indulgenza per la chiesa stessa di S. Maria della Porziuncola allora da lui riparata.

Egli, levandosi al mattino, chiamò il suo compagno fra Masseo da Marignano e recatosi dal detto messer Onorio gli disse: «Padre santo mio signore, poco tempo fa ho restaurato in ono-

³ Dal sito www.porziuncola.org

re della Vergine gloriosa una chiesa; supplico la Santità Vostra che vi poniate un'indulgenza senza offerte». Rispondendogli, il Papa disse: «Non è opportuno far questo; chi infatti richiede un'indulgenza, bisogna che stenda la sua mano in aiuto. Ma dimmi quanti anni vuoi e quanto d'indulgenza io vi debba porre». San Francesco gli rispose: «Padre santo, piaccia alla Santità Vostra non darmi anni ma anime!». E il signor Papa disse: «Come, vuoi anime?». Disse il beato Francesco: «Voglio, Padre santo, se piace alla Vostra Santità, che quanti confessati e contriti, e, com'è dovere, assolti dal sacerdote, entreranno in quella chiesa, siano liberati dalla pena e dalla colpa, in cielo e in terra, dal giorno del battesimo fino al giorno e all'ora dell'ingresso nella detta chiesa». E il signor Papa soggiunse: «È assai e grande cosa ciò che tu chiedi, Francesco, ma mai la Curia romana fu solita concedere una tale indulgenza».

Disse il beato Francesco: «Signore, ciò che chiedo, non lo chiedo per mia iniziativa, ma da parte di Colui che mi ha mandato, cioè il Signore Gesù Cristo». Allora il Papa subito lo interruppe, dicendo per tre volte: «Ci piace che tu l'abbia!». Allora i signori cardinali che erano presenti intervennero: «Badate, Signore, che se concedete a costui una tale indulgenza, distruggete quella d'oltremare».

Il signor Papa rispose: «Gliela abbiamo data e concessa; non possiamo né dobbiamo annullare ciò che abbiamo fatto. Ma modifichiamola, affinché sia estesa soltanto a un unico giorno naturale». Allora richiamò frate Francesco e gli disse: «Ecco che da questo momento concediamo che chiunque si recherà alla detta chiesa e vi entrerà contrito e ben confessato, sia assolto dalla pena e dalla colpa. E vogliamo che ciò valga ogni anno in perpetuo, solo per un giorno naturale, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo». Allora il beato Francesco, chinato il capo, usciva dal palazzo. E il signor Papa vedendolo partire lo richiamò dicendogli: «O semplicione, come te ne vai? Che cosa porti con te di questa in-

dulgenza?» Il beato Francesco rispose: «Mi è sufficiente la sola vostra parola. Se è opera di Dio, deve Lui manifestare l'opera sua! Di questo non voglio altro documento; ma che soltanto sia la carta la beata Vergine Maria, Cristo sia il notaio e testimoni gli Angeli».

Successive tradizioni hanno precisato che il 2 agosto di quello stesso 1216 fu consacrata la cappella della Porziuncola con la partecipazione di sette vescovi dell'Umbria. In quella occasione fu lo stesso san Francesco ad annunciare alla folla dei devoti presenti la straordinaria indulgenza, che aveva ottenuto dal papa.

La porta della misericordia⁴

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei prodotti. Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele.

(Siracide 24, 18-19)

Carissimi fratelli e sorelle,
davanti ai nostri occhi abbiamo il cuore di questa grande Basilica: è la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, la chiesetta della Porziuncola, il luogo che san Francesco amò più di tutti gli altri luoghi della terra, anche perché era convinto che questo fosse "il luogo prediletto, della Vergine gloriosa, fra tutte le chiese del mondo".

⁴ Omelia del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, fr Michael A. Perry, alla celebrazione di apertura della Solennità e della Porta del Perdono (Agosto 2013).

Per questo, invito me e voi ad aprirci alla riconoscenza al Signore per essere qui oggi, nella festa del Perdono d'Assisi, insieme ai frati che custodiscono questo tesoro, che con cura speciale celebrano le lodi del Signore e accolgono quotidianamente i pellegrini.

Grazie a voi, cari fratelli minori, che con la vostra presenza qui realizzate il sogno di san Francesco, quello di non lasciare mai questo luogo pieno di grazie!

Grazie per custodire questa presenza di Maria e degli Angeli e per riversare su tanti fratelli e sorelle, assetati di Dio, i doni del Signore!

C'è un fatto storico a motivare la nostra presenza qui oggi. Nel 1216, Francesco d'Assisi chiese e ottenne dal suo Signore per questa piccola cappella della Porziuncola di Assisi il più grande dei doni: il suo Perdono. Non solo per sé ma per tutti quanti ne avessero fatta richiesta con cuore contrito. L'approvazione della Madre Chiesa, nella persona di Papa Onorio III, suggellò e riconobbe la verità della concessione divina, permettendo a Francesco di darne gioioso annuncio a tutti i fedeli convenuti, com'è illustrato nella pittura che possiamo ammirare all'interno della stessa Porziuncola, con le parole *«Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!»*.

Nacque, così, il «Perdono di Assisi» che vide convergere verso la chiesetta un fiume di pellegrini sempre maggiore, al punto di suggerire la costruzione di una basilica adatta ad accoglierli: quella che oggi è la Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli all'interno della quale, come uno scrigno, sta la piccola Porziuncola. Grazie al Poverello d'Assisi, questa piccola chiesetta dedicata a S. Maria degli Angeli, da circa otto secoli rappresenta per ciascun fedele in Cristo una «porta» per la vita eterna. Anche per noi, oggi, è proprio così.

Ecco, soffermiamoci sulla “porta”: Uno dei desideri più profondi del cuore umano è di trovare sempre una porta aperta. È la speranza che ci attrae – dal primo all’ultimo respiro – verso una mano amica, un cuore accogliente, una casa che ci ospita. L’entrare e l’uscire sono i due movimenti che scandiscono il pellegrinaggio dell’uomo sulla terra. Sembra che il nostro cuore pulsi insistentemente, di giorno e di notte, il ritmo della nostalgia di casa. Di quale casa? Certamente di quella casa dalla quale siamo partiti: il cuore di Dio. Forse l’amaro ricordo di una cacciata dal paradiso terrestre è iscritto nel DNA di ciascuno di noi, ci scorre nel sangue assieme ai globuli rossi. E con passione continua, sia che ce ne accorgiamo sia inconsapevolmente, ci spinge sempre e ovunque verso quella casa, quel cuore, quelle braccia.

Ma prima di giungervi la valle di lacrime ci fa sperimentare una molteplicità di case, di cuori, di braccia che si aprono e chiudono, che attivano in noi ora la gioia ora la disperazione. La gioia che si allaccia a quel primo Sì di Dio, quando ci ha creato impastandoci d’amore; la disperazione che rende viva l’angoscia di quella cacciata. La vita dell’uomo è una lotta tra aperture desiderate e chiusure ricevute, ma anche tra accoglienze donate e, a volte purtroppo, rifiuti sbattuti in faccia agli altri.

Qui, cari fratelli e sorelle, siamo venuti tutti per passare da questa *porta*, per entrare nella chiesetta della Porziuncola e ottenere il “Perdono d’Assisi”.

Ma cos’è in realtà questa porta? Sono sicuro che se lo chiedessi a voi, più di una persona mi risponderebbe: questa porta sempre aperta è il cuore di Dio! È proprio così. La porta spalancata è l’immagine del cuore di Dio, sempre aperto ai suoi figli. Pensate che cosa meravigliosa: potremo trovare anche tante porte chiuse, ma ce n’è una che è sempre aperta per me, è lo stesso cuore di Dio! Mi accoglie

quando sono bravo, quando vado a messa, metto in pratica i comandamenti di Dio, faccio opere di carità, riesco a perdonare il male ricevuto..., ma resta sempre aperta anche quando la mia vita si sporca nel peccato, anche quando m'indurisco davanti agli altri. La porta di Dio è totalmente spalancata per noi, anche in questi casi! E proprio quando noi siamo lontani il Signore continua a guardarci con occhi pieni di amore e spera nel nostro ritorno, fa di tutto per poterci riabbracciare, per farci sentire suoi figli, il suo calore di Padre, la sua tenerezza.

Guardiamo al nostro Papa Francesco. Fin dal primo giorno del suo servizio, ha sempre parlato della misericordia di Dio, di non avere paura di avvicinarci a Lui, e anche di ritornare a Lui col cuore desideroso di riabbracciarlo. Davvero il nostro Papa sembra aver toccato la tenerezza di Dio: per questo ce ne parla sempre, con tanta convinzione. Anche nei giorni passati, io stesso ho potuto ascoltarlo insieme ai tantissimi giovani convenuti a Rio de Janeiro. Voglio riportarvi alcune sue parole che danno tanta luce alla nostra celebrazione oggi.

«Che cosa lascia la Croce in ciascuno di noi? Vedete, lascia un bene che nessuno può darci: la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci. Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia. E questo è un amore di cui possiamo fidarci, nel quale possiamo credere.

Ma la Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna allora a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre,

chi ha bisogno di aiuto, chi aspetta una parola, un gesto, la Croce ci invita ad uscire da noi stessi per andare loro incontro e tendere loro la mano. Cari giovani, alla Croce di Cristo portiamo le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri insuccessi; troveremo un Cuore aperto che ci comprende, ci perdona, ci ama e ci chiede di portare questo stesso amore nella nostra vita, di amare ogni nostro fratello e sorella con questo stesso amore».

Vi ricordate la prima lettura della Messa? Il Libro del Siracide, a un certo punto, afferma: «Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei prodotti. Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele».

Ecco, ci siamo avvicinati a Dio, e ora vogliamo saziarci dei suoi “prodotti”, vogliamo “fare il pieno” del suo perdono, immergerci nella sua misericordia. Insieme vogliamo tutti sperimentare il “miele” della dolcezza di Dio e portarne a casa per dividerlo con gli altri. E lo divideremo proprio attraverso la dolcezza e la bontà che abbiamo ricevuto e che vogliamo custodire e far crescere nel nostro cuore. E così, potremo trasformare la nostra vita e renderla, a nostra volta, un cuore spalancato, proprio come la porta del cuore di Dio che non si chiude in faccia a nessuno.

Quanto bene ci aspetta, cari fratelli e sorelle! E vivere nel bene è vivere nella gioia. Troppa tristezza proviene dalle nostre chiusure! Abbattiamo questi muri con la forza della misericordia di Dio! Siano le braccia di Gesù crocifisso la misura del nostro essere aperti al bene!

Ora voglio ricordarvi quali sono le condizioni per implorare questo “super-prodotto” della misericordia di Dio e farne davvero “il pieno” per la nostra vita:

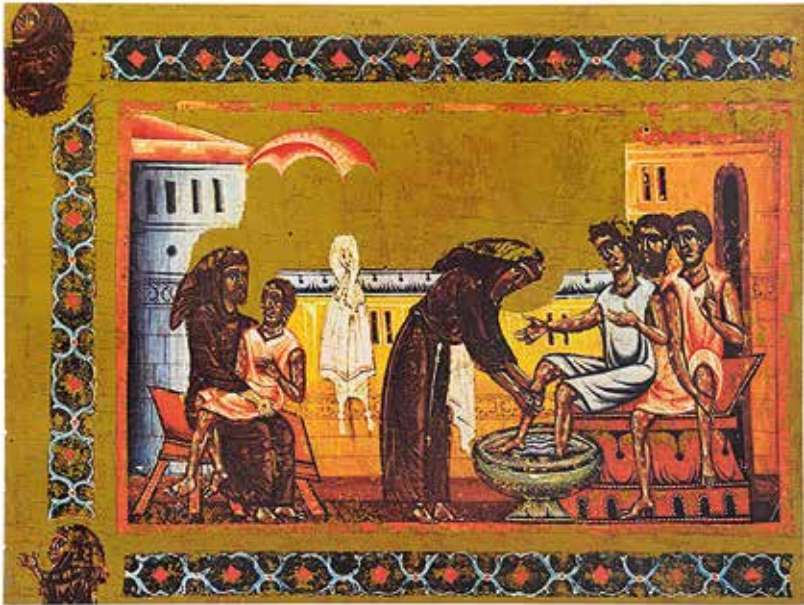
- c'è la confessione sacramentale, che è l'abbraccio di Dio sulla nostra vita, il suo rifarci nuovi. Avremo paura di farci abbracciare da Dio? Nessuno di noi dovrà avere paura;
- c'è poi la comunione eucaristica, la grande grazia di ricevere in noi lo stesso Corpo del Signore, così da divenire sempre più conformi a Lui, al suo cuore;
- quindi reciteremo insieme il Credo e il Padre Nostro: intendiamo così affermare quelle verità che danno luce al nostro cammino, nelle quali la nostra identità di cristiani è rafforzata, soprattutto in quest'Anno della fede, lanciato da Papa Benedetto;
- infine pregheremo secondo l'intenzione del santo Padre, per sentirci in piena comunione con lui e tra noi;
- l'importante è che ci sia il vivo desiderio in noi di accogliere il dono di Dio, il suo perdono, la sua misericordia.

Così realizzeremo il sogno di Francesco d'Assisi, quello di predisporci a varcare la soglia del Paradiso.

Ci aiuti Santa Maria degli Angeli, la "piena di grazia"! Lei ha sperimentato quella misericordia che «di generazione in generazione si stende su quelli che lo temono». Ci aiuti a «sperimentare più abbondante la misericordia del Figlio di Dio» per le nostre vite, le nostre famiglie, per il nostro tempo di crisi, per tutto il mondo. Lei, che è la più attraente calamita della misericordia divina, ci faccia avvicinare al cuore di Dio ci spinga verso quella porta aperta! Ci faccia comprendere che il cuore di Dio è pienamente contento solo quando Lui ci vede entrare per fare esperienza della sua misericordia.

Povert  e condivisione

Il poverello di Assisi



Bonaventura Berlinghieri, *San Francesco assiste i lebbrosi* (1260-72),
Chiesa di Santa Croce, Firenze

“Il Poverello” è certamente uno dei nomi più noti attribuiti a san Francesco d’Assisi. Per approfondire questo appellativo espressivo per tutta la spiritualità francescana proponiamo un brano introduttivo di Jean-Joseph Buirette, alcuni testi dalle *Fonti Francescane* e alcuni brani di papa Francesco.

La povertà di Francesco¹

Nell’immaginario religioso Francesco non è ormai per sempre il “poverello”, il piccolo povero per eccellenza? E come mai questo poverello, poeta acceso d’amore cortesi come i trovatori del suo tempo, non ha immortalato la Povertà come sua Dama?

Una strana passione personale, ma che esprimeva nel fatto una avventura collettiva: «quel secolo aveva la febbre» (D. Vorreux). Da un lato, pei i capaci, febbre di ricchezze e di arricchimento; che la borghesia mercantile stesse soppiantando il regime feudale non cambiava nulla alla cosa: in nome dell’oro e del commercio, o in nome delle terra e dei privilegi, la posta in gioco era la stessa: il potere e il dominio. Ma dall’altra parte, in certuni, febbre di cattiva coscienza, e Francesco non era il primo: a quei tempi si incomincia ad avere il “male del Vangelo”; si costituiscono movimenti laicali che si espandono a macchia d’olio, non ci si consola della flagrante distanza che hanno finito per prendere una Chiesa e una cristianità così

¹ J.J. BUIRETTE, *Perché la povertà di Francesco?*, in AA.VV., *La spiritualità di Francesco d’Assisi (Évangile Aujourd’hui)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993, pp. 256-261.

impiantate, rispetto all'esistenza e al messaggio di Gesù in Palestina, tutto semplicità, povertà, umiltà. Ma la maggior parte di questi movimenti pauperistici si sono persi nelle secche e nell'oblio; soltanto Francesco e i suoi compagni sono riusciti a conservare questa specie di febbre, e in modo duraturo.

Una strana riuscita collettiva. Gli storici la spiegheranno come potranno, e le loro ipotesi saranno sempre preziose, a condizione che non appiattiscano il mistero della povertà di Francesco poiché le ragioni della sua scelta e del suo amore alla povertà conservano tutto lo spessore e l'altezza delle motivazioni di un mistico, di un mistico autentico, cioè di un uomo che tiene i piedi per terra quando fa esperienza di Dio quasi sensibilmente o, se si vuole, trova nello spazio di Dio di che sognare per un nuovo spazio per l'uomo. Quando vogliamo spiegarci la povertà di Francesco, conviene dunque non omettere nulla, e darsi un angolo di visuale molto aperto, per spazzar via tutta la distanza che va dalla terra al cielo. Con tale precauzione sarà possibile affrontare i seguenti punti essenziali.

Precisiamo tuttavia che l'ordine di presentazione non pretende di ricalcare quello cronologico della coscienza di Francesco. Si continuerà a discutere a perdita di fiato sulle cosiddette tappe della conversione, e a fare tutte le ipotesi possibili sull'ordine di apparizione cronologico dei perché di una vita povera. Francesco non aveva il "diario", e le rare confidenze che faceva, di cui è traccia in qualche suo scritto o dei suoi primi biografici, manterranno sempre, dal punto di vista della ricostruzione della sua storia psicologica, la loro buona dose di opinabilità.

1. In Francesco la povertà non può separarsi dalla percezione del *mistero di Dio*. Esiste solo Cristo per lui. E, contrariamente a quello che troppo spesso si pensa, la sua spiritualità

per essere “cristocentrica” non è meno e anzitutto “teocentrica”. Come il Cristo del Vangelo rinvia sempre e si richiama al Padre, così lo sguardo di Francesco, fisso su Gesù, lo attraversa, potremmo dire, per raggiungere Colui che è l’origine e la sorgente di tutto.

Alla radice della povertà di Francesco, nessun dubbio che ci sia questo fascino propriamente *teologale* della paternità di Dio. È lui il solo «*Bene*», il solo ricco, «*al quale appartiene ogni bene*»; è da lui che provengono anche, per un’incessante flusso di bontà gratuita, tutti i beni senza eccezione e al quale, per giustizia, devono essere «restituiti».

Possiamo capire a che punto Francesco si getti nella povertà *per l’onore stesso dell’Altissimu, onnipotente e bon Signore*. Dal punto di vista materiale, quando si spoglierà completamente davanti al padre e al vescovo di Assisi, lo farà per onorare pienamente, come un gesto profetico, la paternità provvidente di Dio e per poter sperimentarla tutti i giorni (*Ormai posso dire: Padre nostro che sei nei cieli!*). Quanto alla sua povertà spirituale, questa potrebbe avere soprattutto lo scopo di difendere l’onore del Signore, inseguendo nei suoi *Scritti*, in lui stesso e nella vita dei suoi frati le mille strategie dell’“appropriazione”, queste fraudolente astuzie dell’orgoglio che non sono altro che sottili deviazioni di fondo. Ne scapita la giustizia e la verità: siamo tutti dei poveri davanti al Padre, perché non riconoscerlo una buona volta in cuor nostro, e perché esitare a mangiare ogni giorno dalla sua mano?

2. L’altro volto affascinante è ovviamente Cristo. Ma prima di ricordare l’aspetto motivante dello stile di vita povera e delle consegne evangeliche di Gesù, occorrerebbe menzionare anzitutto quello che ha potuto rappresentare per Francesco l’atto stesso dell’Incarnazione, il mistero della *kenosis di Cristo* (dal verbo greco “*kenoun*” che significa *svuotare*),

il fatto – come scrive Paolo (Filippesi 2, 6-8) – che Cristo, pur essendo in condizione divina, non ha considerato un vantaggio da sfruttare, ma se ne è spogliato totalmente (letteralmente: si è completamente *svuotato* di se stesso) per rivestire la condizione umana che è più propriamente la condizione del servo, la condizione insomma di schiavo voluto alla morte in croce.

«Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere la povertà» (2Lf 5). Strana somiglianza di condizione per questo giovane assisiato, di ricca famiglia; in lui la primissima esperienza di Cristo, che lo sprona ad agire immediatamente, si traduce nella stessa linea di radicale spogliazione, la stessa immersione verso una condizione totalmente diversa, non appena egli consente che viva in lui qualcosa del mistero di Cristo. E il primissimo mistero non è questa “kenosis”?

3. E poi, il tema evidente, e molte volte ricordato dallo stesso Francesco, della “sequela Christi”, l’invito pressante a *seguire Cristo*, a ricalcarne le orme nella maniera più perfetta possibile, attraverso l’osservanza letterale di quello che ha detto e del modo in cui ha vissuto, umile e povero.

Perché questa volontà di “letteralismo” esistenziale? Semplicemente perché, come dirà s. Chiara, «il Figlio di Dio si è fatto nostra *via*» (TestsC 5), e perché con lui noi non dovremo più cercare a tentoni il volto del Padre e la strada che conduce a Lui. Tutto ci è stato detto in Gesù e la sua vita è il modello di una esistenza filiale riuscita. E tale esemplarità è più che sufficiente a Francesco.

Questa povertà-umiltà è percepita da Francesco in modo molto chiaro essendo stata vissuta da Cristo in molti modi: quello del “servo” che lava i piedi ai suoi discepoli e che è tutto dedito al servizio del Padre; quello del “missionario” espatriato volontariamente dalla gloria divina e inviato dal Padre stesso per essere sua Vivente Parola; dunque anche

quella del “pellegrino”, itinerante, senza dimora, dipendente in tutto dalla generosità dei suoi ospiti; quello, infine, del “figlio obbediente”, che non si nutre se non della volontà del Padre, egli era il vero *povero*, il vero *semplice* e il vero *puro di cuore* – tre sinonimi per Francesco – poiché egli si era totalmente spogliato di sé.

4. Un’ultima, ma capitale, ragione che spiega la scelta della povertà da parte di Francesco dovette essere il legame percepito assai presto tra *povertà* e *fraternità*. Figlio di un commerciante assai ricco e probabilmente grande proprietario immobiliare e terriero, in una cittadina di duemila anime al massimo, Francesco godeva una buona posizione a causa del suo passato di figlio di papà, per non sapere a che punto un fortunato arricchimento potesse minare le relazioni umane.

Se diventò così severo nei confronti del denaro, ritenendolo “sacramento del diavolo”, giungendo perfino a paragonarlo agli escrementi, non è perché pensava che il denaro avrebbe potuto, allo stesso tempo, intrappolare e ammorbare ogni tipo di relazione, mascherare e tutto corrompere? Esso era in grado di operare sfaldature sociali più di quanto non facesse il privilegio di nascita, impediva di essere liberi, di essere veri, rendeva i ricchi duri nei confronti del prossimo, se non nei confronti di Dio. Ma lo aveva già constatato Cristo nel Vangelo. E Francesco non poteva, in pratica, che convalidarlo anche se, nel concreto, pare aggiunga qualcosa in più contro il “vil metallo”, sotto l’influsso certamente di un conto da regolare con la sua gioventù o con il padre. Il fatto è che l’universo fraterno predicato da Gesù e retto dalla carta dei costumi nuovi del Regno trovava, nella febbre mercantile dell’epoca, un nuovo consistente avversario. Decisamente il Vangelo appariva sempre meno possibile!

A meno che qualche “profeta” non si alzasse e si gettasse nell’esperienza di una vita umile e povera con una tale radicalità da risvegliare la speranza e far nascere il gusto di uno spazio interumano completamente diverso. Non che Francesco avesse in mente di operare una qualche riforma sociale; non che il suo modo di condividere la vita povera volesse significare che bisognava mettere i poveri al posto dei ricchi (era sotto gli occhi di tutti quello che faceva la borghesi comunale!), ma fondando un ordine di poveri, uguale al fratello per aver rinunciato a ogni privilegio di nascita o di fortuna e perché ha riconosciuto la propria nudità fondamentale davanti al Padre di ogni grazia, istituiva per ciò stesso un altro spazio di rapporti, fatto di pace, di accoglienza di tutte le creature e dell’intera creazione, di condivisione, di tenera amicizia, di disponibilità e vicendevole sottomissione, di accettazione delle differenze, di rispetto della libertà di ciascuno, e di emulazione collettività nella pratica del Regno. Era, sotto altri cieli, lo stesso clima del Vangelo.

Concludiamo semplicemente con due osservazioni.

Che tale nuovo clima evangelico sia potuto riapparire nel XIII secolo grazie precisamente all’accento posto sul problema della *povertà* non è probabilmente senza significato. In altre parole, Francesco sarebbe stato così spesso paragonato a Gesù Cristo, se non fosse stato il “poverello”, se non si fosse accanito a essere realmente un “piccolo povero”?

Ma è anche vero che il Vangelo non sarebbe riapparso nella storia con un risalto così vistoso, se non grazie a geni religiosi, i quali hanno saputo leggerlo *in profondità*. Lo abbiamo constatato noi stessi in quell’elenco piuttosto singolare dei motivi di Francesco: la sua costante mira teologica e la sua ampia visione dei misteri di Cristo concorrono a

fare della povertà francescana tutt'altro che un "letteralismo" testardo, miope e semplicista, ma la fondano invece su di una solidissima visione teologica.

A queste due condizioni il Vangelo, senza dubbio, può sempre risorgere.

Dalle Fonti Francescane

La povertà²

Mentre si trovava in questa valle di lacrime, il beato padre disprezzava le povere ricchezze comuni ai figli degli uomini e aspirava di tutto cuore alla povertà, desiderando più alta gloria. E poiché osservava che la povertà, mentre era stata intima del Figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla *con amore eterno*. Perciò *innamorato della sua bellezza*, per aderire più fortemente alla sposa ed *essere due in un solo spirito*, non solo lasciò *padre e madre*, ma si distaccò da tutto. Da allora la strinse in casti amplessi e *neppure per un istante* accettò di non esserle sposo. Ripeteva ai suoi figli che questa è la via della perfezione, questo il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne. Nessuno fu tanto avido di oro, quanto lui di povertà, né alcuno più preoccupato di custodire un tesoro, quanto lui la *gemma evangelica*. Il suo sguardo in questo si sentiva particolarmente offeso, se nei frati – o in casa o fuori – vedeva qualcosa di contrario alla povertà.

² TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda di S. Francesco d'Assisi*, c. XXV, 55.

E in realtà, dall'inizio della sua vita religiosa sino alla morte, ebbe come sua ricchezza una tonaca sola, cingolo e calzoni: non ebbe altro. Il suo aspetto povero indicava chiaramente dove accumulasse le sue ricchezze. Per questo, lieto, sicuro, agile alla corsa, godeva di aver scambiato con un bene che valeva cento volte le ricchezze destinate a perire.

La compassione di san Francesco verso i poveri³

Chi potrebbe esprimere la compassione di questo uomo verso i poveri? Era certamente di cuore buono per natura, ma lo divenne doppiamente per la carità che gli venne data dall'alto. Perciò l'*animo* di Francesco *si struggeva* davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano, donava almeno il suo affetto.

Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia.

Anzi, mentre aveva allontanato da sé ogni invidia, non poté rimaner privo della sola invidia della povertà. Se vedeva qualcuno più povero di lui, ne provava subito un sentimento di gelosia, e cimentandosi in una gara di povertà, temeva di essere superato a suo confronto.

³ Ivi, c. LI, 83-84.

Una volta, mentre andava predicando, incontrò sulla strada un povero. Osservando la sua nudità, si rivolse addolorato al compagno: «La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommamente la nostra povertà».

«Perché, fratello?» chiese il compagno.

E il santo con accento triste: «Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la *povertà*; ma ecco che rifulge maggiormente in costui. Non sai tu che si è sparsa per tutto il mondo la fama che noi siamo i più poveri per amore di Cristo? Ma questo povero ci convince che le cose non stanno così».

O invidia, quale non si è mai vista! O emulazione, che i figli dovrebbero emulare! Questa non è l'invidia che si affligge dei beni altrui o che si rabbuia ai raggi del sole. Non è quella che si contrappone alla pietà e si torce per il livore. O forse tu pensi che la povertà evangelica non abbia nulla che susciti invidia? Essa ha Cristo, e per mezzo di lui ha *il tutto in tutte le cose*. Perché allora sei così avido di rendite, o ecclesiastico dei nostri giorni? Domani riconoscerai che Francesco è stato ricco, quando nella tua mano troverai le rendite dei tormenti.

Papa Francesco

La luce della fede⁴

La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'As-

⁴ FRANCESCO, *Lumen Fidei*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013, n. 57

sisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male.

La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, «dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr. 2 Cor 4,16–5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr. 1 Ts 1,3; 1 Cor 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, « il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10), perché « la speranza non delude » (Rm 5,5).

Toccare la miseria umana⁵

A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

[...] Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. [...]

Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., nn. 270; 272.

Dialogo e pace Lo “*Spirito di Assisi*”



Maestro della Pala Bard, *San Francesco Predica al Sultano* (secondo quarto del XIII secolo), particolare di San Francesco con storie della vita a miracoli (Pala Bardi), Santa Croce, Cappella Bardi, Firenze

Francesco uomo di pace e di dialogo: in questo ultimi decenni il santo di Assisi è stato identificato spesso come figura chiave anche per il dialogo tra uomini di religioni diverse per diffondere la pace. Proponiamo di seguito alcuni testi che aiutano ad approfondire questo aspetto del Serafico padre, dello studioso francescano Pietro Messa e di papa Francesco.

La profezia della pace¹

Dopo i drammatici fatti dell'11 settembre 2001, si sono aperti nuovi interrogativi nell'opinione pubblica e molti temi sono stati messi in discussione, soprattutto circa l'atteggiamento da assumere davanti al mondo culturale e religioso islamico. Questo ha significato anche riconsiderare la validità o meno di ciò che viene ormai denominato come lo "spirito di Assisi", ossia quella proposta di dialogo e cortesia tra le varie religioni iniziata nella cittadina umbra il 27 ottobre 1986, in seguito all'incontro tra Giovanni Paolo II e gli altri responsabili delle grandi confessioni mondiali.²

Di fronte alla recente "strategia del terrore", messa in atto da gruppi terroristici di matrice islamica, alcuni hanno ritenuto l'intuizione del santo Padre – se non proprio semplicistica – almeno inadeguata. Altri, nel comune senso di smarrimento, avvertono la nostalgia di un mondo passato e vorrebbero quasi fermare il corso della storia; infine, non sono pochi coloro che si lanciano in giudizi o considerazio-

¹ P. MESSA, *Giovanni Paolo II e lo Spirito di Assisi. La profezia della pace tra identità e dialogo*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2006.

² C. BONIZZI, *L'icona di Assisi nel magistero di Giovanni Paolo II*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2002.

ni che non tengono conto in alcun modo della complessità del momento.

Giovanni Paolo II ha invece sempre sostenuto di credere nella forza del dialogo e di volersi impegnare in un progetto di comunione. Proprio per riaffermare questa precisa volontà, Egli volle convocare nuovamente ad Assisi i capi delle diverse religioni, soprattutto cristiani e musulmani, affinché assieme potessero pronunciarsi a favore della pace e della riconciliazione. Era il 24 gennaio 2002 e l'opinione pubblica mondiale si presentava ancora attonita e sgomenta per il recente attentato alle Twin Towers di New York.

Tale gesto di papa Wojtyła assumeva il significato di un'affermazione categorica: non solo lo "spirito di Assisi" non è superato, ma sempre più esso si pone come una possibilità concreta per risolvere l'attuale situazione di conflitto tra culture e religioni diverse. Il Pontefice confermava così quanto aveva affermato il primo gennaio 2000 varcando la soglia del nuovo secolo, nell'omelia tenuta in occasione della XXXIII Giornata mondiale della pace, ossia che lo "spirito di Assisi" è la via da seguire nel terzo millennio.

Assisi, negli ultimi anni, è emersa agli occhi del mondo proprio come una via privilegiata per realizzare la riconciliazione tra tutti i popoli, attraverso percorsi di dialogo che possano contribuire efficacemente ad allontanare la guerra e i conflitti di civiltà. Ma quali sono le radici di questa vocazione alla pace della cittadina umbra? Nelle pagine seguenti proveremo a dare una risposta a questo interrogativo, cercando di andare oltre gli stereotipi e i luoghi comuni, che spesso vengono riassunti in qualche slogan ad effetto.

Partiamo da un dato di fatto: per tutti Assisi è sinonimo di pace. La città, anno dopo anno, è divenuta un punto di riferimento importante per molti uomini che sperano

e lottano per costruire un mondo migliore. Questa tradizione trova incentivo ai primi del Novecento, quando prende avvio una lettura sociale dell'esperienza francescana. Come ha fatto notare Sandra Migliore in un suo libro riguardante l'immagine di san Francesco elaborata e diffusa tra Otto e Novecento, a partire da questi studi il santo di Assisi diviene simbolo di pace sociale.³ E non è un caso, scrive Migliore, che «nel passaggio tra '800 e '900 [...] proprio ad Assisi nasce un Comitato internazionale per la pace universale».

Un ulteriore emblema di questa vocazione alla pace attribuita alla cittadina umbra, emerge nei giorni dolorosi e violenti della Prima Guerra mondiale, quando Benedetto XV parlava della guerra come di una "inutile strage":⁴ proprio in questo periodo viene compilata da un autore anonimo la cosiddetta "Preghiera semplice", in cui si chiede al Signore di diventare strumenti della sua pace.⁵ Una preghiera che ha trovato, nel corso degli anni, una vastissima diffusione: non solo essa fu attribuita a Francesco d'Assisi, ma venne persino considerata come il nucleo di

³ S. MIGLIORE, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento* (Bibliotheca Seraphico-capuccina, 64), Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2001; R. Michetti, *François d'Assise et la paix révélée. Réflexions sur le mithe du pacifisme franciscain et sur la predication de paix de François d'Assise dans la société du XIIIe siècle, in Prêcher la paix et discipliner la société*. Italie, France, Angleterre (XIIIe-XVe siècles), Études réunies par R. M. Dessì, Brepols, Turnhout 2005, 279-312.

⁴ N. SIMONETTI, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005.

⁵ C. RENOUX, *La Prière pour la paix attribuée à saint François, une énigme à résoudre* (Présence de saint François, 39), Les éditions franciscaines, Paris 2001; trad. italiana, *La preghiera per la pace attribuita a San Francesco. Un enigma da risolvere*, Edizioni Messaggero, Padova 2003.

tutta l'esperienza spirituale del Poverello. È proprio per questa immagine di Francesco "uomo di pace", che Assisi verrà universalmente riconosciuta come città simbolo della pace.

Di fronte ad una tale constatazione è legittimo porsi una domanda, quella che uno degli stessi compagni del santo gli rivolse: «Perché a te, perché a te tutto il mondo viene dietro?».

Nella situazione attuale tale interrogativo può significare non solo il desiderio di scoprire il fascino segreto della vocazione di Francesco, ma anche quali vie intraprendere per costruire un dialogo sempre più efficace con culture, tradizioni e religioni diverse dalle nostre.

Ciò che rende Francesco emblema di pace sono soprattutto alcuni episodi della sua vita: la riconciliazione con i briganti di Monte Casale, l'incontro con il Sultano in un tempo di crociate,⁶ ma anche l'armonia ritrovata con l'intera creazione. Atteggiamenti importanti che Francesco ci lascia in eredità, che devono però essere compresi e interpretati a partire da un approccio critico alle Fonti e ai recenti studi sulla sua esperienza cristiana.

Un considerevole elemento di riflessione ci giunge da André Vauchez, che ha offerto un contributo importante alla comprensione di questo tema chiedendosi come fosse possibile in frate Francesco d'Assisi la coesistenza di una adesione letterale al Vangelo con una capacità di rinnovamento spirituale aperto all'altro. Infatti partendo dal fatto che in Francesco l'affermazione della propria identità cristiana e la capacità di dialogo con le altre religioni rappre-

⁶ A. AJELLO, *La croce e la spada: i francescani e l'islam nel Duecento* (Mediterranea, 1), Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma 1991.

sentate dal sultano non sono in opposizione, Vauchez cercò di comprendere come fosse stato possibile realizzare questa sintesi.⁷

Da un'attenta analisi della vicenda francescana, soprattutto degli scritti del santo, lo studioso giunse ad una efficace conclusione: per Francesco è sì importante seguire il Vangelo alla lettera, ma non – come comunemente si ritiene – per una scrupolosa osservanza attenta al dettaglio, bensì per vivere lo spirito del testo. Infatti l'osservanza letterale esclude qualsiasi possibilità di interpretazione e genera a sua volta forme integraliste difficilmente contenibili. Francesco preferisce invece aderire allo spirito del Vangelo: comprende che più rimane fermo nella sua identità cristiana, più sarà capace di crescere nel dialogo. Vauchez vede in questo uno degli elementi fondamentali per comprendere l'esito del tutto originale dell'esperienza cristiana di Francesco: una capacità unica di incontrare persone diverse e coinvolgerle in un processo di riconciliazione e ciò partendo da una osservanza "spiritualmente letterale" del Vangelo.

Un ulteriore elemento che caratterizza l'esperienza cristiana del santo di Assisi è la sua modalità di vivere il Vangelo. Per Francesco la via intrapresa è quella della penitenza. Non a caso, agli inizi della sua vocazione evangelica, quando i passanti chiedevano a lui o a qualcuno dei suoi compagni chi fossero quegli uomini così originali – come accadde una volta nelle Marche – rispondevano

⁷ A. VAUCHEZ, *François d'Assise entre littéralisme évangélique et renouveau spirituel*, in *Frate Francesco d'Assisi. Atti del XXI Convegno internazionale* (Assisi, 14-16 ottobre 1993) (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani – Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie diretta da E. Menestò, 4), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 183-198.

semplicemente di essere dei “penitenti di Assisi”. In questa definizione non riconosciamo nulla di originale: la penitenza era una modalità di vivere il Vangelo assai diffusa nel Medioevo. Ma ciò che diversifica la via di Francesco è che mentre nella spiritualità del tempo “fare penitenza” significava dare al mondo l’atto di ripudio mediante il disprezzo di sé e del secolo, per il santo “fare penitenza” traduceva essenzialmente il suo desiderio di essere misericordioso.

Non è un caso se, nel 1226, poco tempo prima di morire, Francesco d’Assisi desidera ricapitolare la sua vita in uno scritto breve, ma intenso, il “Testamento”, nel quale afferma che il Signore gli concesse d’iniziare a fare penitenza nel momento in cui lo condusse tra coloro che egli aboriva, cioè i lebbrosi, ed usò con essi misericordia.⁸ L’inizio dell’esperienza cristiana di Francesco d’Assisi è dunque il suo dimorare presso i lebbrosi, usare misericordia con essi, cioè vivere in quella misericordia che Dio stesso aveva usato con lui strappandolo dal peccato.

Francesco inizia a mettere in pratica la misericordia con i lebbrosi e sceglie di frequentare spesso i lebbrosari e voleva che pure i frati facessero lo stesso per la loro conversione. Tale misericordia, inizialmente vissuta nel contatto con i lebbrosi, gradualmente si estende fino al desiderio di partecipare al dolore di tutti gli uomini e perfino a quello di qualunque altra creatura.⁹

⁸ P. MESSA, *Le fonti patristiche del pensiero di Francesco d’Assisi*, prefazione di G. Miccoli, Edizioni Porziuncola, Assisi 1999, pp. 236-264; P. MARANESI, “*Facere misericordiam*”. *La conversione di Francesco secondo il Testamento*, in *Frate Francesco* 69 (2003), pp. 91-125.

⁹ R. MANSELLI, *San Francesco: dal dolore degli uomini al Cristo crocifisso*, in Id., *Francesco e i suoi compagni*. (Bibliotheca seraphico capuccina, 46), Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1995.

Per Francesco l'evangelizzazione stessa è una modalità di usare misericordia, essendo l'annuncio di Colui che salva l'uomo e lo inserisce in un progetto di amore eterno. Egli era attento a far sì che la sua predicazione avesse sempre come aggancio il contesto culturale dei suoi uditori, come avvenne ad esempio nella predica tenuta ai cavalieri riuniti presso il castello di San Leo di Romagna: Francesco annunciò la Buona Novella del Cristo, prendendo spunto proprio da una loro canzone.

Evangelizzazione come approfondimento di quella misericordia ricevuta da Dio; evangelizzazione come attenzione all'uomo, soprattutto il più povero e sofferente; evangelizzazione come desiderio di comunicare agli altri l'incontro salvifico con Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, che è stato determinante per la sua vita. Essendo la misericordia al centro di tutto, in Francesco non ci fu contrasto o antitesi tra dialogo ed annuncio. E quindi non meraviglia che in lui si manifestassero anche posizioni risolte (alcuni studiosi di oggi preferiscono parlare di "durezze"),¹⁰ come ad esempio il forte richiamo alla cattolicità dei frati.

Nell'osservanza spirituale – e non esclusivamente letterale – del Vangelo e nella misericordia trasmessa agli uomini, può essere ravvisato il segreto della vocazione di Francesco ad essere emblema di pace e riconciliazione.

Ecco perché non deve meravigliare che ai funerali di Madre Teresa di Calcutta fossero presenti i rappresentanti di tutte le grandi religioni; nemmeno deve sorprendere che l'inviato della diretta televisiva abbia voluto sottolineare il

¹⁰ G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco e sul francescanesimo medioevale* (Medioevo francescano. Saggi, 2), Edizioni Porziuncola, Assisi 1991; F. ACCROCCA, *Francesco fratello e maestro* (Orientamenti formativi francescani, 3), Edizioni Messaggero, Padova 2002.

collegamento ideale che emergeva tra lo “Spirito di Assisi” e quella celebrazione. Anche nella vicenda spirituale della piccola suora albanese vestita con il sari, autodefinitasi una “missionaria della carità”, la misericordia è stata l’espressione centrale per esprimere al mondo il nucleo essenziale del Vangelo.

La considerazione di tutti questi elementi ci permette di comprendere perché la vicenda cristiana di Francesco d’Assisi sia divenuta nel tempo un riferimento importante per uomini di religioni diverse, impegnati a compiere un cammino di pace e riconciliazione. Allo stesso modo si offre anche a noi la possibilità di passare dalla semplice ammirazione del santo umbro alla decisione di ripercorrere la sua stessa strada, per diventare come lui operatori di pace.

Papa Francesco

Il Vangelo della pace¹¹

La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell’annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr. Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata.

È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegia il dialogo come forma d’incontro, la ricerca di con-

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., nn. 239; 226-227.

senso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale.

Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Il Cantico di Frate Sole: *uno sguardo nuovo su tutte le creature*



Maestro di San Francesco, *La predica agli uccelli* (1260-1280),
Basilica inferiore di San Francesco, Assisi

Consideriamo ora san Francesco nel suo sguardo nuovo su tutta la realtà. Seguire Cristo fino alla immedesimazione delle stigmate lo ha portato ad uno nuovo modo di vedere tutta la realtà come segno del mistero di Dio. Riportiamo qui di seguito il testo del *Cantico di Frate Sole* ed alcuni brani di papa Francesco dalla sua lettera enciclica *Laudato Si'* e dall'omelia tenuta ad Assisi il 4 ottobre 2013.

Cantico di Frate Sole

¹ Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

² Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.

³ Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.

⁴ Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

⁵ Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

⁶ Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.

⁷ Laudato si', mi' Signore, per sor' Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

⁸ Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

⁹ Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,

la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

¹⁰Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.

¹¹Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

¹²Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:

¹³guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

¹⁴Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

Papa Francesco

Il Canto di san Francesco¹²

Laudato si', mi' Signore, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

¹² FRANCESCO, *Laudato Sì'*, Centro Ambrosiano, Milano 2015, nn. 1; 10-12; 66; 87.

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le

cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella». Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr. *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr. *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr. *Gen* 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria. Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi.

Diventare strumenti di pace¹³

Chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr. *Gv* 20,19.20).

La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr. *Gv* 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere "strumenti della pace", della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

Francesco inizia il Cantico così: "Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature" (*FF*, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il santo d'Assisi testimonia *il rispetto per tutto ciò che Dio ha*

¹³ FRANCESCO, Omelia in piazza San Francesco, Assisi 4 ottobre 2013.

creato e come Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto san Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto. Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione. Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, tanto amata da san Francesco, in Siria, nell'intero Medio Oriente, in tutto il mondo.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il Creato!

Pregchiere e celebrazioni

PERDONO D'ASSISI (2 agosto)



Prete Ilario da Viterbo, *L'Annunciazione* (1393),
Basilica di Santa Maria degli Angeli, chiesa della Porziuncola, Assisi

LUCE DI MISERICORDIA

Nel nome del Padre...

Guida: Per mezzo di Gesù abbiamo ottenuto, mediante la fede, di accedere alla grazia riversata su di noi e di ricevere il suo perdono e la sua misericordia, pienezza di vita e salvezza.

Francesco volle celebrare con particolare forza la misericordia di Dio chiedendo al signor papa Onorio di riconoscere il dono dell'indulgenza legato alla chiesetta di Santa Maria della Porziuncola per tutti quanti avessero chiesto perdono e misericordia.

L'altissimo Padre celeste, che ha illuminato il nostro cuore, non abbandona l'opera delle sue mani, ma ogni giorno ci rialza dalle nostre cadute e ci invita a riprendere il cammino, ogni giorno ci chiama a calcare con fiducia le orme del suo Figlio diletto. In lui, fattosi per noi via e riconciliazione, accogliamo oggi la sovrabbondante misericordia del Padre, che ci rinnova nella speranza e ci apre alla comunione. Su di lui, costituito per noi pietra angolare, veniamo edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

(Ci sediamo)

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

(Ef 2,4-5.13-22)

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Rit. *Misericordias Domini in aeternum cantabo*

Dal Salmo 102

Benedici il Signore, anima mia, *
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, *
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, *
guarisce tutte le tue infermità;
salva dalla fossa la tua vita, *
ti circonda di bontà e di misericordia;

sazia di beni la tua vecchiaia *
 si rinnova come aquila la tua giovinezza. **Rit.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, *
 lento all'ira e grande nell'amore.
 Non è il lite per sempre, *
 non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati, *
 non ci ripaga secondo le nostre colpe. **Rit.**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, *
 così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
 quanto dista l'oriente dall'occidente, *
 così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli, *
 così il Signore è tenero verso quelli che lo temono. **Rit.**

Perché egli sa bene di che siamo plasmati, *
 ricorda che noi siamo polvere.
 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! *
 Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

Se un vento lo investe, non è più, *
 né più lo riconosce la sua dimora.
 Ma l'amore del Signore è da sempre, *
 per sempre su quelli che lo temono. **Rit.**

Benedite il Signore, voi tutte opere sue, †
 in tutti i luoghi del suo dominio. *
 Benedici il Signore, anima mia.
 Gloria... **Rit.**

Indulgenza plenaria del Perdono di Assisi

(dalle *Fonti Francescane*)

Stando il beato Francesco presso Santa Maria della Porziuncola, il Signore durante la notte gli rivelò che si portasse dal sommo pontefice, il signor Onorio, che temporaneamente si trovava a Perugia, per impetrare l'indulgenza per la stessa chiesa di Santa Maria della Porziuncola, appena da lui restaurata.

Egli, alzatosi di mattino, chiamò frate Masseo da Marignano suo compagno, con il quale stava insieme, e si presentò davanti al detto signor Onorio e disse: «Padre santo, ho appena finito di restaurare per voi una chiesa a onore della Vergine madre di Cristo. Supplico vostra santità che l'arricchiate di un'indulgenza senza offerte di denaro». Il papa lo ascoltò con attenzione e, dopo qualche difficoltà, dette la sua approvazione. Poi disse: «Per quanti anni vuoi questa indulgenza?». E santo Francesco replicò: «Santo padre, la sua santità voglia dare non anni, ma anime». E il signor papa riprese: «In che modo vuoi anime?». Il beato Francesco dichiarò: «Santo padre, voglio, se piace a sua santità, che quanti verranno in questa chiesa confessati e pentiti e, come è conveniente, assolti dal sacerdote, vengano liberati dalla pena e dalla colpa in cielo e in terra dal giorno del battesimo fino al giorno e all'ora della loro entrata nella suddetta chiesa». Il signor papa aggiunse: «È molto ciò che chiedi, Francesco, e non è consuetudine della Curia romana concedere simile indulgenza». Allora il beato Francesco rispose: «Signore, non chiedo questo da parte mia, ma da parte di colui che mi ha mandato, il signore Gesù Cristo». A questo punto il signor papa all'istante concluse dicendo tre volte: «Mi piace che tu abbia questa indulgenza. Ecco che d'ora in poi concediamo che ognuno che verrà ed entrerà nella predetta chiesa confessato per bene e contrito, venga assolto dalla pena e dalla colpa, e vogliamo che questo valga ogni anno per un giorno solo, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo». Il beato Francesco, chinato il capo, stava

uscendo dal palazzo, ma il signor papa, vedendolo uscire, lo richiamò e gli disse: «O sempliciotto, dove vai? Che documento porti di questa indulgenza?». Rispose Francesco: «Mi basta la vostra parola. Se è opera di Dio, Dio stesso deve manifestare la sua opera. Non voglio nessun altro documento di essa, ma la carta sia solo la beata Vergine Maria, il notaio sia Gesù Cristo e gli angeli siano testimoni».

Durante la consacrazione della suddetta chiesa, che ebbe luogo il 2 agosto, il beato Francesco, che predicava di fronte ai vescovi, diceva: «Voglio mandarvi tutti in paradiso e vi annuncio l'indulgenza che ho dalla bocca del sommo pontefice e tutti voi che oggi venite e tutti quelli che verranno ogni anno in questo giorno con cuore buono e contrito ottengano l'indulgenza di tutti i loro peccati».

(Pausa)

Guida: Nel dono di grazia che per noi si rinnova siamo chiamati a diventare noi stessi strumenti di perdono e di riconciliazione, lasciando che l'amore di Dio si manifesti nella nostra vita.

Insieme, come fratelli, ci affidiamo al Padre delle misericordie e con cuore pentito e fiducioso esprimiamo la nostra fede:

(Ci alziamo)

Padre nostro...

T: Io credo in Dio, Padre onnipotente,
 creatore del cielo e della terra;
 e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
 il quale fu concepito di Spirito santo,
 nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi,
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

Guida: In comunione con tutta la Chiesa, affidiamo a Dio, pastore e guida dei credenti, il suo servo e nostro papa Francesco, perché, sostenuto dal suo amore, edifichi nella verità e nella carità il gregge a lui affidato.

Si prega per il papa (Padre nostro, Ave Maria, Gloria).

Preghiamo

Davanti al tuo volto, Padre, l'esperienza della nostra piccolezza non è una sconfitta che ci schiaccia, ma l'opportunità di volgerci a te nella nostra verità e di incontrarti nella tua, che è misericordia e amore sovrabbondante. Tutto ciò che il peccato ha infranto e disperso in noi e fra noi, tu lo restauri in meglio, regalandoci una casa ancora più bella in cui tornare ad abitare insieme. Per questo, nostro Dio, ti rendiamo grazie nella gioia, per mezzo di Gesù, tuo Figlio, che con te e con lo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli.

T: Amen.

Canto finale

SANTA CHIARA
(11 agosto)



Simone Martini, *Santa Chiara* (1318),
Basilica inferiore di San Francesco, Assisi

LUCE DI VITA

Guida: Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Ci stiamo preparando alla prossima festa di san Francesco insieme a tutti i fedeli delle Diocesi lombarde, che saranno chiamate a vivere il pellegrinaggio ad Assisi per il tradizionale gesto dell'offerta dell'olio per la lampada del santo patrono di Italia.

Celebriamo oggi la festa di santa Chiara, "pianticella" di Francesco: come lui, Chiara ha voluto seguire Cristo povero e crocifisso sulla via del Vangelo, vivendo con le sue sorelle in unità e povertà.

Nella Bolla di canonizzazione con cui veniva riconosciuta la santità di Chiara, ella è definita da papa Alessandro IV come «l'eccelso candelabro di santità che rifulge vividamente nel tabernacolo del Signore», come «lampada tanto vivida, tanto splendente» che emana chiaro lume nella casa del Signore.

Celebrando santa Chiara, chiediamo al Padre delle misericordie di essere anche noi un segno della sua luce, di irradiare con la nostra vita la luminosità del Vangelo, di essere traccia limpida di Cristo, luce del mondo.

Accensione della lampada/Lucernario

(testi dagli scritti di Chiara)

- Sol.** Cristo, splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia, in te rifulgono la beata povertà, l'umiltà santa e l'ineffabile carità.
- T:** Egli per noi tutti sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del principe delle tenebre, e riconciliandoci con Dio Padre.

Sol. Cristo, splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia, in te rifulgono la beata povertà, l'umiltà santa e l'ineffabile carità.

Letttore: Dio misericordioso suscitò la venerabile vergine Chiara e in lei accese una luce splendente. Questa luce è posta sul candelabro affinché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

T: *O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara!*

L: Ella veramente rifulse mentre viveva nel mondo, ma più vivida risplendette nella vita religiosa; brillò come raggio nella sua casa paterna, ma nel chiostro irradiò come un sole. Scintillò in vita, ma dopo la morte splende radiosa; fu chiara in terra ma in cielo rifulge di immenso chiarore.

T: *O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara!*

L: Quanto è vivida la potenza di questa luce e quanto forte è il chiarore di questa fonte luminosa! Si raccoglieva in un angusto monastero e fuori si spandeva quanto è vasto il mondo.

T: *O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara!*

L: Non poteva avvenire che una lampada tanto vivida, tanto splendente, rimanesse occulta senza diffondere luce ed emanare chiaro lume nella casa del Signore.

T: *O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara!*

(testi dalla Bolla di canonizzazione di santa Chiara)

Preghiamo

Dio, che risplendi come luce nell'intimo dei cuori e hai donato a santa Chiara la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo, per sua intercessione concedi anche a noi di camminare quaggiù nella luce e gustare nei cieli la gioia eterna della tua visione. Per Cristo nostro Signore.

(Ci sediamo)

DIMORARE NELLA LUCE PER ESSERE LUCE

Dalla Prima lettera di san Giovanni, apostolo

(1Gv 2, 7-10)

Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo.

(Breve pausa)

Dal Salmo 119

(Recitato a cori alterni)

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.

Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.

Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.

Camminerò in un luogo spazioso,
perché ho ricercato i tuoi precetti.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.

La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.

Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.

Volgiti a me e abbi pietà,
con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 5, 14-16)

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

(Breve pausa)

Preghiamo insieme:

Padre delle misericordie,
 donaci di lasciarci sempre illuminare
 dalla tua Parola, luce di verità.
 Donaci di seguire il tuo Figlio,
 il Signore nostro Gesù Cristo, luce del mondo.
 Donaci di camminare come figli della luce
 e di partecipare alla sorte dei santi nella luce.
 Fa' che la nostra vita sia come lampada
 posta sopra il lucerniere:
 la nostra luce risplenda
 davanti agli uomini perché,
 vedendo le opere che tu ci doni di compiere,
 si renda gloria a te.

Dalla quarta Lettera di s. Chiara a s. Agnese di Boemia

Poiché Cristo è *splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia*, guarda ogni giorno questo specchio, e in esso scruta continuamente il tuo volto.

In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità, come potrai contemplare, con la grazia di Dio, su tutto lo specchio.

Guarda con attenzione – ti dico – il principio di questo specchio, la povertà di colui che è *posto in una mangiatoia e avvolto in pannicelli*. O mirabile umiltà, o povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, *il Signore del cielo e della terra è reclinato in una mangiatoia*. Nel mezzo dello specchio poi considera l'umiltà santa, la beata povertà, le fatiche innumerevoli e le sofferenze che egli sostenne per la redenzione del genere umano. Alla fine dello stesso specchio contempla l'ineffabile carità, per la quale volle patire sull'albero della croce e su di esso morire della morte più vergognosa. Perciò lo stesso specchio, posto

sul legno della croce, ammoniva i passanti a riflettere su queste cose, dicendo: *O voi tutti che passate per via, fermatevi e guardate se c'è un dolore simile al mio dolore*; rispondiamo con una sola voce, con un solo spirito, a lui che *grida e si lamenta: Sempre l'avrò nella memoria e si struggerà in me l'anima mia*.

Làsciati dunque accendere sempre più fortemente da questo ardore di carità!

(Pausa)

(Ci alziamo)

Intercessioni

Innalziamo al Padre la nostra preghiera, perché faccia risplendere su di noi la luce del suo volto e ci conduca alla pienezza della vita divina, che ha reso santa Chiara veramente felice nella sua vita semplice e luminosa.

R. Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Signore della gloria, tu hai ricolmato Chiara del tesoro della tua povertà:

- dona alla tua Chiesa di custodire questa perla preziosa per camminare con gioia insieme agli umili della terra. **R.**

Signore della vita, i cieli non possono contenerti, ma l'anima dell'uomo fedele è tua dimora e soggiorno:

- dona agli uomini del nostro tempo un cuore accogliente, dove tu possa fare nuova ogni cosa e manifestare la tua beatitudine senza fine. **R.**

Nostro Donatore, tu hai rivelato in Francesco, in Chiara e

nei loro compagni la bellezza di essere tuo piccolo gregge:
– rendi limpida e credibile la testimonianza di tutti i tuoi figli. **R.**

Signore, ricco di misericordia, che inviti tutti ad annunciare la beatitudine del tuo Regno,

– dona forza e speranza ai fratelli che subiscono persecuzioni e violenza a causa del Vangelo. **R.**

Padre nostro...

Benedizione di santa Chiara

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

T. Amen.

Faccia risplendere il suo volto su di voi
e vi doni la sua misericordia.

Rivolga su di voi il suo sguardo
e vi doni la sua pace.

T. Amen.

Il Signore sia sempre con voi,
ed egli faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito santo,
discenda su di voi
e con voi rimanga sempre.

T. Amen

Canto finale

IMPRESSIONE DELLE STIMMATE (17 settembre)



Gentile da Fabriano, *San Francesco riceve le stimmate* (1420 ca.),
Fondazione Magnani Rocca, Mamiano di Traversetolo (PR)

LUCE DI CARITÀ

Canto iniziale

Celebrante: † Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito santo

Tutti: *Amen*

C: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito santo
siano con tutti voi.

T: *E con il tuo Spirito*

C: Fratelli e sorelle, siamo qui raccolti per fare memoria del mistero d'amore e di passione che san Francesco visse nella sua esistenza fino a lasciarsi conformare anche corporalmente al Cristo Crocifisso. Le piaghe di Francesco, le sue sacre stimmate, rifulsero all'esterno, nella carne, perché, come dice il biografo, la radice della croce gli si allungava profondissima nell'animo.

Vogliamo anche noi lasciarci toccare da questo mistero di fuoco: guardiamo la carità di Dio e apriamo a Lui i nostri cuori.

T: *Nulla di noi teniamo per noi, affinché ci accolga Colui che interamente si è dato a noi.*

C: Il nostro vanto sia nella croce del Signore Gesù

T: *per mezzo della croce sul mondo si è riversato l'infinito amore di Dio.*

C: Preghiamo

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore hai impresso nel corpo di frate Francesco i

segni della passione del Figlio tuo, fa' che sul suo esempio e con la sua intercessione anche noi possiamo vivere una vita tutta evangelica, conformi alla morte del Cristo e partecipi della sua risurrezione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

T: *Amen*

(Ci sediamo)

OGNUNO SI GLORI NELLA CROCE DEL SIGNORE

Voce Guida:

Chi potrebbe spiegare o chi potrebbe capire come l'unica gloria di Francesco sia stata nella croce del Signore? Tutto lo zelo dell'uomo di Dio, sia verso gli altri che nel segreto della sua vita interiore, era centrato attorno alla croce del Signore e diversi misteri della croce risplendettero attorno al lui.

Dall'Ammonizione V del padre s. Francesco (FF 154)

Uguualmente, anche se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e nulla ti appartiene, e in esse non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1 Cor 1,17-19. 23 – 2,1-5)

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

(Silenzio)

Preghiamo insieme con le parole di Francesco:

T: Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio,
Padre santo e giusto, Signore re del cielo e della terra,
ti rendiamo grazie perché come tu ci hai creato
per mezzo del tuo Figlio,
così per il verace e santo tuo amore,
con il quale ci hai amato,
hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo
dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria,
e per la croce, il sangue e la morte di lui
ci hai voluto redimere dalla schiavitù.
Amen

**RESO SOMIGLIANTE IN QUESTO CORPO MORTALE
AL CORPO DEL CROCFISSO**

Voce Guida:

Gli ultimi anni della vita di Francesco furono sempre più una ricerca profonda dell'Amore di Dio ed un desiderio grande di immergersi in esso. Lo si vedeva ardere sempre più di desiderio per l'Altissimo, nella ricerca di una sempre maggiore somiglianza all'Amore crocifisso. Fu così che chiese al suo compagno Leone di accompagnarlo sul monte della Verna, perché potesse vivere un tempo di digiuno e di preghiera. Prima di essere lasciato solo, chiese a Leone di aprire il santo Vangelo per tre volte e, per tre volte, lo sguardo cadde sulla Passione del Signore. Dio, che aveva preso possesso della sua vita, lo voleva rendere sempre più partecipe del suo Amore ...

Dalla Vita del Beato Francesco di Tommaso da Celano

(FF 484-486)

Mentre dimorava nell'eremo, che dal nome del luogo è chiamato «Alverna», due anni prima della sua morte, vide in una visione divina un uomo in forma di Serafino, con sei ali, librato sopra da lui, con le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di un'ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante letizia per lo sguardo bellissimo e dolce con il quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre non riusciva a capire nulla di preciso e la novità di quella visione si era impressa nell'animo, ecco che nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quell'uomo crocifisso.

Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi un'escrescenza carnosa, come fosse la punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

Ben pochi ebbero la fortuna di vedere, mentre era ancora vivente quel crocifisso servo del Signore crocifisso, la sacra ferita del costato. Ma fortunato frate Elia che, vivente ancora il san-

to, meritò in qualche modo di scorgerla, e non meno fortunato frate Rufino che la potè toccare con le proprie mani. Mentre infatti una volta gli aveva messo una mano sul petto per praticargli una frizione, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così gli capitò di toccare quella preziosa cicatrice. A quel contatto il santo di Dio ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che il Signore lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma lo sottraeva con cautela anche alla vista degli amici, così che perfino i frati più intimi e i suoi seguaci più devoti non ne seppero nulla per lungo tempo. Questo servo e amico dell'Altissimo, pur vedendosi ornato con tali perle, come preziosissime gemme, e coperto di gloria e onore più di ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana; al contrario, affinché la stima degli uomini non gli rubasse la grazia divina che gli era stata data, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.

(Ci alziamo)

Preghiamo

C: Fratelli e sorelle, la memoria delle grandi cose che Dio ha compiuto nel suo servo Francesco, si fa ora voce di supplica e di intercessione e ci rivolgiamo a Dio Onnipotente con le lodi che Francesco stesso scrisse sul monte della Verna, dopo l'esperienza delle Stimmate.

L: O Dio, Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei ogni nostra ricchezza:

T: *Tu sei sicurezza: confortaci! Tu sei pace: custodiscici! Tu sei gaudio e letizia: allietaci nella beata speranza del tuo Regno.*

L: O Dio, Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei mansuetudine. Tu sei la nostra speranza.

T: *Tu sei bellezza: attiraci! Tu sei forza nella prova: sostienici!
Tu sei dolcezza: inondaci!*

L: Guarda, o Padre, questa tua famiglia che, attirata dall'esempio di Francesco, desidera seguire le orme del tuo Figlio diletto:

T: *Sii tu la nostra fede! Sii tu la nostra carità, perché, con la nostra testimonianza semplice e lieta, il mondo creda in Cristo Gesù.*

L: Tu sei protettore, Tu sei rifugio, Tu sei custode e difensore:

T: *stringi a Te tutti i crocifissi della terra: chi è perseguitato, chi è senza libertà e senza una patria sicura, chi è privo di amore, di giustizia, di pane.*

L: Di noi tutti e di tutti i nostri fratelli e amici che già hanno lasciato questa terra, abbi misericordia:

T: *Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.*

C: Nella gioia di scoprirci figli di un unico Amore, insieme innalziamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro ...

C: Il Signore vi benedica e vi custodisca

T: *Amen*

C: Faccia risplendere il suo volto
e vi doni la sua misericordia

T: *Amen*

C: Rivolga a voi il suo volto e vi dia pace

T: *Amen*

C: Il Signore vi benedica Padre † e Figlio e Spirito santo

T: *Amen*

Canto finale

Realtà francescane presenti in Lombardia

Frati Francescani

Ordine Frati Minori
Ordine Frati Minori Conventuali
Ordine Frati Minori Cappuccini
Terzo Ordine Regolare

Suore di vita contemplativa

Sorelle Povere di S. Chiara (Clarisse)
Clarisse Cappuccine
Monache del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi

Suore Francescane

Suore Cappuccine di Madre Rubatto
Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria
Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino
Suore Stimmatine Francescane
Suore Francescane Missionarie di Maria
Suore Cappuccine del Sacro Cuore
Sorelle Francescane Ancelle del Signore
Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato
Suore Francescane Angeline
Suore Francescane Elisabettine
Figlie della Misericordia, Francescane
Suore Francescane di Nostra Signora del Buon Soccorso
Suore di Carità della S. Croce
Figlie di Nostra Signora di Misericordia

Istituti secolari

Piccola Famiglia Francescana

Istituto Secolare della Regalità di Cristo

Sacerdoti Missionari della Regalità

Realtà francescane secolari

Ordine Francescano Secolare

Gioventù Francescana

Per conoscere le realtà francescane in Lombardia e per prendere visione delle proposte di animazione spirituale e giovanile in prospettiva francescana attualmente disponibili (recital, concerti, mostre, testimonianze, conferenze, etc) in vista del pellegrinaggio della Lombardia il prossimo 3-4 ottobre 2015 consultare la pagina:

www.chiesadimilano.it/assisi.

INDICE

1. Conferenza Episcopale Lombarda <i>Lettera ai fedeli delle Diocesi di Lombardia</i>	3
2. Il messaggio dei Ministri Provinciali Francescani della Lombardia	7
3. San Francesco Patrono d'Italia	11
4. S. Francesco autentico "gigante" della santità	19
4.1. L'interiorità: Francesco <i>uomo fatto preghiera</i>	31
4.2. La fraternità: Francesco <i>fratello universale</i>	41
4.3. La riconciliazione: <i>il Perdono di Assisi</i>	51
4.4. Povertà e condivisione: <i>Il Poverello di Assisi</i>	65
4.5. Dialogo e pace: lo " <i>Spirito di Assisi</i> "	79
4.6. Il Cantico di Frate Sole: <i>uno sguardo nuovo su tutte le creature</i>	91
5. Preghiere e celebrazioni	101
– Perdono d'Assisi (2 agosto)	101
– Santa Chiara (11 agosto)	109
– Impressione delle Stimmate (17 settembre)	119
Realtà francescane in Lombardia	129

Finito di stampare nel mese di luglio 2015
presso Industrie Grafiche GECA srl – San Giuliano Milanese (MI)